ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Sabato 28 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 28 Dicembre 1895 Num. 359

ANNO XIV — 200.000 COPIE **LA TRIBUNA** ANNO XIV — 200.000 COPIE

offre quest'anno ai suoi abbonati uno dei seguenti premi veramente straordinari:

1.o **QUATTRO BELLISSIMI QUADRI A COLORI**

del pittore Coppola — della dimensione di centim. 52 per 36 — con relativa cornice bianca e oro, che gli abbonati riceveranno franchi, con la sola aggiunta di 2 lire al prezzo d'abbonamento — che rimane inalterato — un anno L. 18 — semestre L. 10 — trimestre L. 5.

2.o **Un elegantissimo orologio remontoir** (valore lire 20)

in acciaio ossidato e oro, che verrà dato in dono a tutti gli abbonati annui che pagheranno L. 24, ossia il prezzo solito di tutti i giornali italiani di grande formato.

ABBONAMENTO ANNUO

TRIBUNA quotidiana con orologio remontoir	TRIBUNA quotidiana coi quattro acquarelli con la cornice
L. 24	L. (18+2) 20

ABBONAMENTO SEMESTR. con due quadri con cornice	ABBONAMENTO TRIMEST. con un quadro con cornice	ABBONAM. SENZA PREMI (ANNO — SEMEST. — TRIM.)
L. (10+2) 12	L. (5+2) 7	L. 18 L. 10 L. 5

PER AVERE IL Supplemento illust. della Domenica aggiungere a tutte le combinazioni	PER AVERE LA Tribuna illust. mensile aggiungere
Anno L. 4 Sem. L. 2 Trim. L. 1	Anno L. 6 Sem. L. 3 Trim. L. 2

Indirizzare lettere, vaglia o cartoline, esclusivamente, all'AMM: „ TRIBUNA ", ROMA.

NB. — Siccome nello scorso anno la straordinaria richiesta ci ha costretti a ritardare la consegna dei premi, quest'anno abbiamo preso le maggiori precauzioni perchè non si ripeta l'inconveniente.

Avvertiamo però i nostri abbonati che i primi diecimila (in ordine di spedizione del prezzo di abbonamento) riceveranno il premio nella prima quindicina di gennaio 1896; gli altri (veduto il numero della fascetta) nella seconda metà di gennaio e nel febbraio.

Roma, 27 dicembre 1895

Il ministero Bourgeois potrebbe fra alcuni giorni imitare il sistema di molti effimeri giornali i quali vengono in luce negli ultimi giorni di dicembre e al principio di gennaio scrivono orgogliosamente presso la data: « Anno secondo. » Così facendo potrebbe vantarsi di godere di una longevità maggiore di quella di molti suoi predecessori.

Ma anche senza che esso ricorra a questo piccolo espediente, conviene riconoscere che il Ministero Bourgeois ha superato finora degli ostacoli molto gravi; senza dissipare completamente le prevenzioni di molti avversari è riuscito ad ottenere anche da questi dei voti, ed ha finora davanti a sè non poche probabilità di poter proseguire nella sua attività.

Il segreto della sua insperata vitalità sta in ciò, che rimanendo a parole fedele alla sua origine e alle sue amicizie radicali e socialiste, in fatto però alle sue proposte non si è discostato finora da idee che hanno potuto trovare favore anche tra la maggioranza moderata della Camera. Lo stesso carattere di progressività attribuito alla imposta delle successioni non era assolutamente una novità. Dei ministri di opinione temperata avevano in Francia presentata una proposta analoga, e non siamo privi di esempi anche in Italia.

La opposizione più vigorosa che sia stata fatta finora e che possa farsi all'applicazione di quel principio della progressività, consiste nel dire che è un subdolo e pericoloso nemico che viene introdotto nella legislazione, piccolo al momento di entrarvi ma destinato a crescere e a cacciar forse dal nido il principio che ha informato finora tutto il sistema tributario della Francia, della proporzionalità.

Gli elementi moderati sono stati grati al Ministero Bourgeois della sua temperanza; gli hanno dato il loro voto colla condizione formulata in versi da messer Ludovico Ariosto:

Perchè non cresca ma stia a questo segno.

E i radicali e i socialisti mostrandosi anch'essi animati da un insolito e inaspettato spirito di moderazione, gli hanno dato il voto per il buon volere che dimostrava e per le conseguenze che sperano col tempo di trarre dalla promessa.

Così per non parere, hanno fatto presentare da un deputato oscuro la mozione per l'abolizione dell'Ambasciata presso il Vaticano; ma si sono subito acquetati quando il Ministero ha ripetuto la sua intenzione di presentare quella famosa legge sulle Associazioni, che deve condurre un giorno allo scioglimento dei vincoli che legano in Francia la Chiesa allo Stato.

Le sinistre si mostrarono gongolanti a queste parole; le destre e i centri mormoravano forse tra sè: campa cavallo che l'erba cresce.

Intanto, a forza di concessioni, il Ministero giungeva a far votare il bilancio dalla Camera; è quasi certo che sarà approvato dal Senato e potrà incominciare il nuovo anno senza aver d'uopo di dodicesimi provvisorii; vanto non comune dei Ministeri francesi e soddisfazione insolita accordata all'opinione pubblica.

Nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio ha presieduto il banchetto della Lega dell'insegnamento; Associazione fondata dal Macé, l'illustre autore della « Storia di un boccone di pane » e dal Macé, quando venne a morte, raccomandata al Bourgeois e affidata alle sue mani come a quelle del più degno e più zelante suo successore.

Al banchetto della Lega il Bourgeois, senza pretendere di sviluppare nuovamente un programma di Governo, ha insistito sul principio al quale intende ispirare la sua azione: il compimento del dovere sociale.

Fortuna delle parole! Quante volte un simile programma venne enunziato in Italia e in Francia senza che si riuscisse a disarmare le opposizioni socialiste o ad ottenere che i socialisti lo ascoltassero almeno senza deriderlo! Assistenza all'infanzia e alla adolescenza perchè l'uomo sia posto in grado, crescendo, di provvedere alle necessità dell'esistenza; assistenza alla vecchiaia e alla infermità perchè i veterani o le vittime del lavoro non abbiano a finire nella miseria i loro giorni; inscrizione nel bilancio del 1897 delle somme occorrenti per adempiere questo dovere sociale, per abbandonare la politica dell'egoismo e fare la politica di coloro che pensano agli altri.

Ecco il programma col quale il signor Bourgeois spera di ottenere l'adesione delle masse; e riconciliare all'ordine sociale coloro che in un momento di sconforto, di malcontento, di irritazione si sono lasciati trascinare da certe idee di odio e di violenza! »

Un programma modesto e al quale non vi ha chi non applauda... almeno fino al giorno che non venga tradotto in cifra di uscita del bilancio e in corrispondenti cifre di entrata per mezzo delle imposte.

La tragedia in Oriente

Alla lettera di Eduardo Scarfoglio che pubblicammo ieri sera, se ne aggiunge un'altra oggi, e domani una terza, la quale sarà letta con vero raccapriccio.

Annunziandola in anticipazione, ci par quasi di compiere un dovere di umanità, quel dovere che impone di preparare a gradi il racconto di immani crudeltà e di inaudite sciagure.

Ma dopo avere ottenuto contezza di quelle crudeltà, dopo di avere avuto l'animo straziato da quelle sciagure, resta sempre là, ferma, insistente, tirannica la domanda: che si può fare? che si fa? Il Governo turco si rivela sempre più una maledizione; egli si vale della forza d'inerzia che le altrui gelosie e gli altrui sospetti, alimentano ed incoraggiano, e l'Europa guarda e lascia correre.

Non parliamo dell'Italia. Essa non è in grado di prendere veruna iniziativa, e non lo deve. Dopo la tegola africana che le è cascata addosso, non è prudente imbarcarsi a cuor leggero in imprese delle quali del resto non sono ben chiari gli intenti e ben determinati i confini.

Si potrebbe tutto al più, per quel che riguarda l'Italia, domandare se i nostri uomini di Stato, se i nostri diplomatici abbiano un concetto esatto della situazione qual'è e delle esigenze sue. Al che si sarebbe in certo modo autorizzati dal modo col quale essi si conducono in Oriente.

Si manda la squadra, poi la si richiama. Richiamata si invia una grossa corazzata, la *Morosini*, a sostituire le tre tornate in Italia, quasi a significare che qualche cosa ancor resta, se non da fare, almeno da guardare. E par che il mutamento riveli anche che si deve solo guardare, perchè la azione politica di un vice-ammiraglio deve considerarsi non più necessaria.

E' così? Non lo sappiamo; e pure sarebbe così utile saperlo, senza per questo pretendere che si mettano in piazza i segreti più gelosi e più delicati. Utile tanto che si toglierebbero di mezzo tutti i sospetti, in parte legittimi, di poca armonia nelle idee dei vari membri del Gabinetto, e di poca omogeneità nei procedimenti che da quelle idee dovrebbero essere consigliati.

Ma lasciamo stare l'Italia, la quale come abbiamo detto, ha per il momento altre gatte a pelare. Lasciamola stare, quantunque, si badi bene, qualunque distrazione sua dal dovere che le impone la sua qualità di potenza mediterranea, in presenza dei pericoli che possono minacciare l'integrità del territorio ottomano, diverrebbe un errore, e forse un delitto da scontarsi con altri trent'anni di impotenza e di recriminazioni.

E torniamo alle nazioni di Europa che con noi, e con maggiore assetto di noi, stanno armate sulle rive del Bosforo, e nel Mar Nero colla scusa di proteggere i cristiani contro l'efferratezza dei turchi. Armate e concordi si soggiunge. Concordi nel far che poi non si capisce, se non nel senso che l'una guarda l'altra e le impedisce di muoversi, mentre la Turchia approfitta delle reciproche diffidenze per operare a suo grado!

Si è scritto che le potenze in sostanza sono d'accordo nell'attendere e nel confidare che il sultano domi la ribellione scoppiata nel suo impero, e domata che l'abbia conceda delle riforme e le applichi. Or tutto ciò è derisorio, e quasi quasi altrettanto crudele quanto è crudele la Porta ottomana. Imperocchè domare la ribellione vuol dire, secondo i metodi turchi, scannare migliaia e migliaia di infelici, uomini, donne bambini; vuol dire distruggere un popolo intero.

Che poi, dopo distrutto, si domandino per questo popolo delle riforme, è cosa cinica e vile. E' questo che l'Europa fa ed attende, restando spettatrice indifferente delle torture, degli assassinii, degli eccidi di cui parla Scarfoglio nelle sue lettere, facendone, come si vedrà in quella di domani, non solo la enumerazione, ma citando i nomi dei carnefici e delle vittime?

E' quanto sarebbe bene di sapere; giacchè mai tragedia più feroce e sanguinosa fu rappresentata sotto gli occhi di un pubblico egoista ed indifferente, che nemmeno la sua immensa forza morale sa spendere per la difesa di tutto ciò che vi è di sacro e di intangibile nel patrimonio dell'umanità!

Il conflitto fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 27. — Il *Daily News* ha da New-York: « Il segretario di Stato, Olney, ha diretto a lord Salisbury una lettera privata nella quale dice che la Commissione nominata dal Congresso per la delimitazione dei confini fra la Guiana inglese ed il Venezuela non è un atto di ostilità contro l'Inghilterra. »

Il *Daily Cronicle* ha da New-York che, quantunque la calma rinasca, tuttavia la stampa ed il pubblico continuano a domandare che la questione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti per la frontiera fra la Guiana inglese ed il Venezuela venga sottoposta ad un arbitrato.

×

VIENNA, 27, ore 10 antimeridiane. — (L.) Telegrafano da New-York che nel Venezuela l'esasperazione contro l'Inghilterra assume sempre maggiori proporzioni, divenendo minacciosa.

Da tutte le parti chiedesi che la guardia nazionale venga mobilizzata; i *meetings* sono affollati; i negozianti vengono incitati a non comprare merci inglesi.

L'arcivescovo di Caracas, alla testa del clero, si è recato dall'ambasciatore degli Stati-Uniti per esprimergli la gratitudine della popolazione e dichiarargli che l'odio che nel Venezuela nutresi per tutto ciò che sa di inglese è immenso e giustificato.

Il *World* — importante giornale americano — protesta contro la politica personale di Cleveland che nasconde dei secondi fini.

Il presidente ha avvisata per comodo suo la teoria di Monroe per poter sfogare le sue tendenze guerresche.

Aggiunge che le parole di Cleveland sono pienamente ingiustificabili perchè un messaggio così incendiario e pericoloso non fu pubblicato anteriormente da nessun presidente.

×

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Secondo il *Galignani's Messenger* dice che l'origine del messaggio di Cleveland sarebbe la seguente.

Avendo Cleveland ricevuto notizie allarmanti dal Venezuela riguardo al noto incidente temette che le Camere eccitate da questo fatto prendessero delle risoluzioni che avrebbero reso necessaria la guerra con l'Inghilterra.

Allora, d'accordo con i suoi consiglieri, prese l'iniziativa di lanciare il famoso messaggio chiedendo la nomina della Commissione d'inchiesta per la delimitazione della zona contestata, ciò che avrebbe permesso al tempo di abolire le passioni.

Cleveland ha nominato a membri della Commissione di inchiesta Phelps e Lincoln che entrambi coprirono il posto di ambasciatore a Londra.

Ricevesi da Vienna che la Francia, l'Olanda e la Spagna si sono messe d'accordo con l'Inghilterra formando una quadruplice alleanza per difendere i loro interessi nel Sud-America.

×

Ore 4 pom.

Si ha da New-York che colà si accerta che il ministro degli esteri Olney abbia telegrafato a Salisbury per assicurarlo che il voto che autorizza la Commissione di inchiesta non si deve considerare come un atto ostile all'Inghilterra.

Pare che gli americani sempre pratici sperino con questo telegramma di arrestare lo sbasso dei loro valori.

×

WASHINGTON, 27. — Camera dei rappresentanti. — Si approva, con 205 voti contro 81, la relazione della Commissione finanziaria sui provvedimenti finanziari che aumentano in modo uniforme i dazi doganali.

Le lane non lavate pagheranno un dazio di 6,5 cents per ogni libbra; i dazi sulle lane lavorate e sui legnami da costruzione saranno aumentati di circa il 15 0[0] sulle tariffe attuali.

Le proposte relative ai certificati del tesoro verranno discusse oggi.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 26. — Le truppe turche si impadronirono della città di Zeitun, occupata dagli insorti.

×

COSTANTINOPOLI, 27. — Secondo notizie da Messina, di fonte ufficiosa, gli armeni perdettero 2500 uomini ed i turchi 250 nel combattimento che precedette la presa di Zeitun.

×

LONDRA, 27, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli che essendo gli ambasciatori venuti a conoscenza degli ordini crudeli impartiti contro gli insorti di Zeitun fecero fortissime rimostranze al sultano inducendolo a modificarli.

Insurrezione cubana

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 27, ore 1.25 pom. — (*Jacopo*). Da fonte americana si hanno i seguenti particolari sulla battaglia di Matanzas, fra le truppe spagnuole comandate dal generale Martinez Campos e gli insorti delle bande riunite di Gomez e Maceo.

Avendo gli insorti appiccato il fuoco alle piantagioni di zucchero, gli insorti stessi e le truppe spagnuole si batterono circondati dalle fiamme.

Durante lo straordinario combattimento, il fumo densissimo degli incendi sottraeva vicendevolmente alla vista le due parti. Ciò nonostante la fucilata tra il fumo e le fiamme continuava furibonda.

Gli insorti, adoperando la loro solita tattica, riuscirono a sottrarsi, sparpagliandosi in tutte le direzioni, per riunirsi poi in altro punto, nascosti alla vista degli spagnuoli, e riprendere di là l'offensiva.

Mentre la battaglia continuava, Gomez, col nucleo principale degli insorti, marciava rapidamente verso l'Avana.

Le notizie americane soggiungono che un ufficiale aiutante del generale Martinez Campos fu ucciso mentre ne riceveva gli ordini.

Le truppe spagnuole dovettero ripiegarsi.

Il generale Martinez Campos tornò all'Avana.

Questa notizia produsse a Madrid una impressione molto sfavorevole.

Un'intervista con Izzet-Bey, anzi col sultano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Il corrispondente del *Matin* chiese un'intervista ad Izzet-Bey il quale lo ricevette al palazzo imperiale. Gli disse che riferirebbe la domanda al sultano, e il giorno dopo lo mandò ad invitare a recarsi al palazzo.

Quivi giunto, Izzet-Bey disse: « Io risponderò alle vostre domande secondo le istruzioni che ho ricevuto da S. M. il sultano. »

Il sunto delle dichiarazioni di Izzet-Bey è il seguente:

« La situazione dell'impero turco nel suo complesso è prospera ed eccellente.

« Non si comprende come si parli ancora di una barbarie ottomana, mentre i suoi codici e le sue leggi sono calcate su quelli dell'Europa.

« Resterebbe la questione dei così detti massacri, e su questo punto S. M. il sultano è ben lieto di far conoscere il vero.

« A Costantinopoli la tranquillità non fu mai turbata e di ciò potete rendere testimonianza voi stesso, signor corrispondente, perchè vivete alla capitale.

« Verificaronsi, è vero, dei torbidi nell'Asia Minore, ma quella regione ha ripreso bentosto la sua solita fisonomia.

« Pubblicheremo bentosto i risultati dell'inchiesta di cui abbiamo incaricato Chakir pascià; ma intanto S. M. il sultano mi autorizza dirvi che sono i cristiani che iniziarono i massacri, e che tra i morti i mussulmani sono assai più numerosi dei cristiani. »

Il corrispondente osservò che l'Europa leggerà con interesse la relazione di Chakir ma che le relazioni dei consoli europei in Erzerum lo contraddicono anticipatamente.

Izzet sospese l'intervista per recarsi a prendere istruzioni dal sultano.

Tornato che fu disse:

— L'opinione di S. M. è che tutto è frutto di intrighi.

Insistendo il corrispondente, Izzet soggiunse:

— Questa è una campana, bisogna udire anche l'altra.

Dichiarò poi che il sultano osteggiava il raddoppiamento degli stazionari perchè credeva questa misura pericolosa. Negò che la popolazione turca fosse ostile agli armeni.

Il corrispondente finì col chiedergli la verità sopra il Governo occulto di cui precisamente Izzet bey è capo.

Questi ne negò energicamente l'esistenza.

Aggiunse che la fuga di Said pascià fu un atto inqualificabile, poichè Said contrariamente alla legge turca voleva espatriare con l'harem.

L'asserzione è falsa poichè Said è monogamo.

Izzet-Bey riassunse così il suo dire: Tali sono, caro signore, le dichiarazioni che mi ha autorizzato a fare S. M. il sultano, che vi ringrazia riaffermando la propria ammirazione per la Francia.

Un telegramma di ieri del *Times* da Costantinopoli annunciava l'arresto di Izzet-bey avvenuto per ordine del sultano.

La morte del "Petit Sucrier"

Gli scandali francesi - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Tutta la stampa si seguita ancora ad occupare della morte di Max-Lebaudy.

Il *Journal* riproduce il *fac-simile* dell'attestato medico in cui la constatazione dell'attacco di un polmone e degli sputi sanguigni fatta il 19 ottobre dal dottor Henyer dell'ospedale militare di Rouen è cancellata d'ordine del medico capo dell'ospedale di Valdegrace inviato successivamente ad Amelie-les-Bains per visitarvi l'infermo.

Il deputato Berry interrogherà Cavaignac sulla morte di Lebaudy e il rifiuto del ministro della guerra ad accordargli un congedo.

Berry è deputato del 9. dipartimento di Parigi ove dimorava Lebaudy.

La questione verrà solo domani alla Camera in fine di seduta.

Non risulta che questi abbia avuto tempo di fare testamento.

Roberto Lebaudy fratello del defunto dichiara che la condotta di M.lle Marsy è stata assolutamente nobile e di un disinteresse singolare.

Dopo la morte dell'amico, si chiuse nella propria villa ove è caduta malata.

Ne ha rifiutato l'accesso ai giornalisti che volevano intervistarla.

Ieri avanti al tribunale di Parigi doveva trattarsi la causa pel pagamento di una tratta di 100 mila franchi firmata da Max-Lebaudy quando era minorenne.

Il suo avvocato, che è Waldeck-Rousseau, chiese una proroga che venne naturalmente accordata.

— L'istruttoria dell'affare Dupas è finita. Essa conchiuderà pel rinvio di Dupas avanti al tribunale.

La *France* comincia a riprodurre la nota lista dei 104 deputati panamisti.

— I più celebri pittori di Parigi si sono ieri costituiti in Sindacato per la protezione dei loro diritti contro le illegali riproduzioni fotografiche fatte dai giornali illustrati delle loro opere.

— Lo screzio fra i vetrai e i minatori di Carmaux sarà risoluto da arbitri scelti a Parigi.

La questione è già però pregiudicata essendosi comperato ad Alby un terreno per erigervi una vetreria.

L'incrociatore "Kwan-Ping"

YOKOHAMA, 26. — L'incrociatore *Kwan-Ping*, che i giapponesi catturarono ai chinesi durante la guerra, naufragò il 21 corrente presso le isole Pescadores.

Parecchi ufficiali e 60 uomini di equipaggio mancano.

I funerali del cardinale Melchers

COLONIA, 27. — Oggi furon fatti nel duomo, che era affollatissimo, i solenni funerali del cardinale Melchers.

Presero parte al corteo numerosi vescovi ed altri alti dignitari ecclesiastici tedeschi e dei Paesi Bassi e tutto il clero.

Il cardinale Krementz celebrò la messa di *requiem*, ed il vescovo di Treviri, mons. Korum, fece il discorso commemorativo.

Indi la salma fu tumulata nella cripta.

Le autorità civili non assistettero ai funerali.

Gli Italiani nel Trentino

(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 27, ore 2 pom. — E' probabile l'abbandono della politica di astensione e quindi la ricomparsa dei deputati trentini alla Dieta provinciale del Tirolo.

Tale evoluzione sarebbe derivata dall'atteggiamento del conte Badeni la cui imparzialità indurrebbe i trentini ad appoggiare il Governo nella sua politica di conciliazione.

In giro per il mondo

E' riprodotto da qualche giornale, e non vedo una ragione per non fare altrettanto qui, un episodio recente della vita abissina.

Esso può spiegare il grande ascendente che hanno i nostri ufficiali sugli indigeni.

Una compagnia era stata distaccata dal presidio di Casala e mandata a raggiungere le forze che stanno concentrandosi in Adigrat.

Dopo qualche giorno di cammino, la compagnia fece tappa in un grosso villaggio abitato da musulmani, il cui capo — influente e tenuto in molta considerazione dal comando per i servigi che rende — venne cordialmente a riceverla, offrendo i donativi di uso; miele e capre.

Il capitano della compagnia stava nel *tucul* del capo, conversando con lui affabilmente, quando il *sciumbasci* — grado intermedio tra l'ufficiale ed il sergente — tratto il superiore in disparte, gli apprese che due schiave abissine si erano rifugiate nel campo, domandando protezione.

Il caso era grave. Si sa quanto i maomettani siano gelosi delle loro donne e come in siffatta materia siano intrattabili. Il capitano si congedò con un pretesto dal capo e corse al campo. Là trovò le due donne che gli si gettarono davanti in ginocchio, piangendo, affermando essere state tratte in schiavitù con la forza ed invocando l'aiuto degli italiani per ricevere la libertà.

Intanto che esse parlavano, sopravvenne anche il capo del villaggio, seguito da molti de' suoi, chiedendo la restituzione delle due donne.

Il capitano si trovava in un brutto impiccio. Il capo era potente ed affezionato alla causa italiana, quindi il disgustarlo era doppiamente pericoloso; ma, d'altra parte, restituire le schiave parve azione vile al capitano. Questi non esitò a lungo. Chiamati sotto le armi i suoi soldati e schieratili di fronte agli abitanti del luogo, con voce alta esclamò: « Dove comanda il Re d'Italia non ci possono essere schiavi! » E rivolgendosi alle due poverette tremanti per la loro sorte, soggiunse: « Voi siete libere! »

Il capo protestò; ma non ci fu verso ed egli si acconciò alla sua sorte.

Ora per una strana combinazione, degna della fantasia di un romanziere, accadde che una delle schiave fuggitive era la sorella di un ascaro della compagnia.

In una delle tante razzie commesse dai dervisci di Matem dopo la morte di negus Joannes, questi avevano rapita la fanciulla e poi venduta ad uno degli abitanti di quel villaggio. Il fratello, scampato per miracolo da quella razzia, non aveva inteso mai più notizie di lei.

Non si può descrivere la gioia dei due fratelli rivedendosi. Il soldato pareva impazzito e con le lagrime agli occhi andava gridando: « Solo il Re d'Italia è *kebir* — grande — egli solo è il *negus neghesti* — il re dei re! »

※

Un titoletto di cronaca, nello *Sceglierino* di Chieti, ha richiamato la mia attenzione. « Un giovane che si rivela. »

Eh! perbacco! — ho pensato — fa sempre piacere apprendere che dei giovani si rivelano.

Leggendo però ho visto trattarsi di questo: il giovine in discorso ha pronunziato un discorso funebre sulla bara di un caro defunto.

Il discorso fu brevissimo — dice il giornale — ma nella sua brevità si accese la non comune coltura oratoria del giovine, e le sue parole non commossero, ma vennero dal numeroso pubblico molto apprezzate.

Dopo di che, il giornale fa i suoi rallegramenti all'autore del giorni di quel giovane così rivelatosi e aggiunge:

Ci voleva una sventura per rivelare un giovane così colto!

Pare anche a me che l'occasione scelta sia stata alquanto malinconica. Anzi spingerei la mia andacia fino a supporre che i parenti del defunto avrebbero preferito che il giovine si rivelasse altrimenti.

Lo stesso giornale poi pubblica una graziosa ode, piena di slancio, dedicata dall'accademico Federico Mariani a un nipote che parte per l'Africa.

L'accademico in discorso è vecchia conoscenza dei miei lettori, i quali non ignorano come egli non trascuri occasione per gittar giù con somma facilità dei versi, così come l'estro gli vien dettando dentro.

Il nipote dice:

Io parto per Etiopia,
Lo non ti stringo, o Zio;
Sol vuo' un bacio libero
Con fervido disio
Tu mi porgesti porgere,
E poscia addio andrò.

La tirannia dello spazio mi impedisce altre citazioni.

×

Il riposo festivo ha avuto una curiosa applicazione in Germania, tanto curiosa che è andato a finire in tribunale.

Innanzi al tribunale di Plauen sono stati chiamati e invitati a sedere sul banco dei rei alcuni metodisti colpevoli di non essersi recati a spegnere un incendio sebbene appartenessero al corpo dei pompieri.

Quelle brave persone hanno risposto che erano stati chiamati a lavorar di domenica, mentre le loro convinzioni religiose interdicono di porsi a qualsiasi lavoro in quel giorno, fosse anche quello di salvare la vita al prossimo.

Il tribunale, pare impossibile! non ha ammesso una giustificazione simile, e ha condannato i pompieri recalcitranti a una leggera ammenda.

×

Il collega G. Baffico mi fa sapere che ha acquistato la proprietà, per le rappresentazioni in Italia, delle *Tenailles* di Paul Hervieu, il dramma che ha avuto così grande successo a Parigi.

Il dramma sarà messo in iscena dalla compagnia Andò e Leigheb.

×

In un'agenzia matrimoniale.

— Quella vedova mi piace. Ma, potreste fornirmi delle garanzie serie?

— Non dubiti, signore. Possiamo garantirgliela per due anni.

Richel.

La ferocia del forzato

ASSISI, 26. — Lorenzo Alburzao, avera da circa un anno finito di scontare dieci anni di lavori forzati per condanna di omicidio; da vario tempo trovavasi in gravi dissapori col fratello Gabriele per cause intime, e più specialmente per ragioni di interesse.

Oggi, dopo avere ferito gravemente la propria moglie con due colpi di rivoltella (si crede già morta), con un colpo di fucile uccise il fratello Gabriele ed esplose poi invano vari colpi di rivoltella contro un garzone che diedesi alla fuga, poscia tornò presso il fratello morto ed esplose contro di lui altri tre colpi di rivoltella.

E' stato arrestato. L'assassino è stato accompagnato da S. Maria degli Angeli, ove avvenne il misfatto, in Assisi da una folla di popolo fieramente protestante.

La "Tribuna „ in Oriente

UN POPOLO DI MARTIRI

Il massacro di Sassun

Costantinopoli, 21 decembre.

La parola d'ordine della resistenza venne da Londra. Il Comitato centrale ebbe assicurazioni ufficiali che gli armeni non sarebbero stati abbandonati nella terribile lotta che intraprendevano? o argomentarono solamente che l'Europa non sarebbe rimasta indifferente alla carneficina di tutto un popolo, compiuta alla fine del secolo XIX? E' difficile dirlo. Certo essi non ignoravano quello che sarebbe accaduto in un conflitto di due milioni d'inermi contro dodici milioni d'armati: a loro non era ignoto il mistero delle stragi in massa cui la Turchia, per mantenere l'elemento cristiano in minoranza e per deprimerlo col terrore, si abbandona a periodi quasi fissi; e se affrontarono la responsabilità di tutto il sangue che sarebbe stato versato, bisogna pensare che non lo facessero leggermente. L'avvenire dirà se furono ingannati o se solamente s'illusero. Per ora è giustizia constatare che la lotta non fu consigliata nè dalla Russia, nè dall'Inghilterra, come alternativamente si ode affermare qui, ma fu voluta, preparata e ordinata dagli armeni di Londra.

La resistenza doveva cominciare, contemporaneamente, in quattro *vilayet* della Grande Armenia; ma per il precipitare delle circostanze scoppiò prima a Sassun, una dipendenza del sangiaccato di Musch nel *vilayet* di Bitlis.

E' storia vecchia, poichè rimonta all'estate del 1894; ma poichè l'anarchia dell'Anatolia comincia appunto di qui, non mi sarebbe possibile fare un quadro dei fatti d'Armenia pei nostri lettori così ignari delle grandi questioni contemporanee, senza ritornarvi brevemente sopra.

※

La regione di Sassun è un nodo di montagne, i cui abitanti non hanno relazioni coi paesi intorno, il capoluogo del sangiak, Musch, essendo lontano otto ore di cavallo. Le risorse degli abitanti si riducono all'agricoltura ed all'allevamento dei montoni.

Nel distretto di Sassun si contano da novanta a cento villaggi, di cui ciascuno comprende, in media, quaranta case. Calcolando gli abitatori di ciascuna casa a venti, il totale degli armeni che un tempo vivevano in questo selvatico paese saliva a 6000. Ma il calcolo di venti persone per casa è molto al disotto del vero, perchè in Armenia vige ancora l'antica usanza che i membri d'una famiglia, maritandosi, non mettono mai su casa propria, sicchè si vedono delle famiglie di cugini in primo e anche in secondo grado abitanti sotto il medesimo tetto. Prima dei massacri si vedevano in molte case sessanta e anche settanta inquilini.

Nella regione circostante vivono parecchie tribù kurde (*aschets*) originarie di Sassun, di Belek e di Pozak. I capi di queste tribù, secondo il solito, hanno sempre esercitato una diretta dominazione sugli armeni e prelevato delle imposte dette di khafirato, dei mercedenti. I poveri armeni, oltre alle imposte legali e alle estorsioni dei funzionari pubblici, han dovuto in ogni tempo pagare queste contribuzioni brigantesche, cosa ben dura, alla quale si rassegnavano per forza. Ma in questi ultimi anni, cioè dal tempo dell'organizzazione dei reggimenti di cavalleria hamidiè, le pretese dei kurdi divennero insopportabili; e d'altra parte il Governo ottomano essendo implacabile nella riscossione dei tributi, la situazione divenne del tutto insostenibile. Le cose giunsero a tale che gli armeni pagavano il triplo o il quadruplo delle tasse legali; sicchè a un certo punto, visto che il Governo non si curava di proteggerli dai ricatti e dalle spogliazioni dei kurdi, rifiutarono di pagar le imposte.

Ecco in che cosa consiste la famosa insurrezione armena, dalla quale il Governo di Costantinopoli ha tratto il pretesto di carneficine che ricordano i giorni più tristi dell'impero romano!

Ma al Palazzo, ove non s'aspettava che un pretesto per spaventare gli armeni, distrarre i loro occhi dall'Inghilterra, o decimarli nei centri ove s'erano troppo densamente accumulati, parve giunto il momento di dare il primo colpo di lancetta; e, invece di ridurre al dovere i briganti che si arrogavano il diritto di taglieggiare i contribuenti dello Stato, considerarono il rifiuto di pagamento delle imposte come un atto di vera e propria ribellione; e furono mandati gli ordini necessari per soffocare la presunta rivolta nel sangue.

Fu dunque mandata da Musch una colonna di 300 gendarmi a riscuoter le tasse con la forza; e come la colonna era guidata da kurdi che conoscevano tutti i passi e i nascondigli nelle montagne, commise eccessi tali, da provocare la reazione da parte degli abitanti del villaggio d'Ischibentaov. Di più, i kurdi compirono l'opera saccheggiando il villaggio di Chenek, e portandone via tutto il bestiame.

Gli abitanti, per ottener giustizia si rivolsero al maggiore Ahmed bey, comandante la gendarmeria di Musch; ma costui, lungi dal mandare della forza a inseguire i kurdi, fece agli armeni un'accoglienza insultante e minacciosa, prendendo senza reticenza le parti dei predoni. Gli armeni, disperando di nulla ottenere dalla autorità, decidono di ricuperare da sè il bestiame rubato dai kurdi, organizzano una specie di spedizione, e, dopo un sanguinoso combattimento, riconquistano i loro montoni.

Risulta ormai ufficialmente che il Governo ottomano aspettava un incidente di questa natura per dar mano all'esecuzione del piano che da lungo tempo meditava.

Infatti, appena fu noto che gli armeni di Chenek, rinforzati dagli aiuti di vicini villaggi, avevano battuto i kurdi, Ahmed bey, senza fare una inchiesta, senza interrogare alcuno, senza neanche pensarvi su un quarto d'ora, telegrafa a Bitlis, a Erzerum, a Guindj e a Djarbekir, annunziando che gli armeni di Sassun sono insorti contro il Governo, e domandando forze sufficienti a reprimere l'insurrezione.

Frattanto raccolse in una colonna tutti i gendarmi di Musch e le tribù selvaggie dei dintorni; e marciò contro il villaggio di Chenek prima ancora che le truppe regolari partissero da Erzerum, da Bitlis, da Guindj e da Djarbekir. La colonna in marcia s'ingrossò di altre tribù kurde venute da Sèmal, da Gleyguzan e da altri luoghi al primo annunzio che il saccheggio e la strage incominciavano.

Gli armeni, che in questi luoghi montuosi sono animati da uno spirito di combattività ben più alto che non i loro confratelli delle città marittime, non si lasciarono schiacciare; ma per parecchi giorni opposero all'orda che li assaliva una resistenza accanita. Intanto arrivarono le truppe regolari mandate da Bitlis, e successivamente quelle spedite da Guindj, con dei cannoni da montagna.

Ma tutto il distretto era già in armi, e più di quarantamila armeni, ben sapendo qual sorte li aspettava se si fossero lasciati sopraffare, s'erano barricati nelle gole delle loro montagne decisi a vendere a caro prezzo la vita.

Malgrado i rinforzi avuti, Ahmed bey si trovò

dunque impotente a soffocare l'insurrezione e a sloggiare gli armeni dalle loro formidabili posizioni.

Allora, da buon turco, Ahmed bey cercò di ottener con l'inganno quanto non aveva potuto conseguir con la forza, finse d'esser disposto a una riconciliazione per risparmiare lo spargimento del sangue, e ottenne che gli armeni deponessero le armi per trattare la pace.

Ma, appena gl'insorti ebbero aperto le porte del loro villaggio, tutta la colonna, regolari e kurdi, si gettarono su quei poveri inermi, li passarono a fil di spada, sino ai vecchi, alle donne e ai bambini, non risparmiando alcuno.

Forzato così il passo di Chênek, la colonna si avanzò verso Dalorik, centro del distretto di Sassun, che per la sua posizione strategica poteva dirsi la vera chiave del paese, radendo al suolo tutti i villaggi che incontrò per via.

Allora, essendo giunti gli altri rinforzi aspettati ed altri ausiliari kurdi, le forze nemiche presero posizione intorno a Dalorik e al monte Andok.

Le truppe venute da Djarbekir occuparono il monte di Sanz Maratuk e le rive del lago Dzovassar insieme agli achirets (kurdi) di Khulpe. Quelle mandate da Guindj si schierarono allo sbocco del picco di Ferfer e di Sbidak-Sar, mentre gli achirets si appiattarono nella gola del Tauro; e finalmente le uscite del monte d'Andok e quelle del Surpe Agop erano guardate dai regolari arrivati da Musch.

Così la regione di Sassun era stretta in un cerchio di ferro, dal quale non avrebbe potuto escire senza poderose artiglierie.

×

Gli armeni di Dalorik e di Andok, vedendo il grave pericolo che li minacciava, fecero l'estremo sforzo. Gli abitanti dei villaggi di Purki, di Helloghenk, di Dualenk, di Hekmank, di Sebghank, di Khel-houvide, di Artkhov, di Kurakù, di Eghgath, Hartk e di Mezzen, insieme ai pochi superstiti delle carneficine di Chênek e di Sémal, offrirono tutti gli uomini che erano appena fisicamente in grado di portare un vecchio fucile a pietra, un badile o una zappa.

Un tal Murad, che sin dal principio s'era messo alla testa di quel povero esercito di contadini, si chiuse coi suoi in Dalorik, mentre un certo Kirko Movsessian, originario di Chênek, ch'era stato il primo a spingere i suoi compatriotti alla resistenza, andò con altra gente ad occupare i passi del monte Andok e a difendere la gola di Dalorik, che mette capo al villaggio di Glayguzan e attraverso la quale s'impiegano sette buone ore a dorso di mulo.

Così le truppe regolari e irregolari cozzarono contro una resistenza feroce su due punti ad un tempo, a Dalorik e ad Andok. Quanto ai kurdi, approfittavano del tempo saccheggiando tutti i villaggi indigeni, massacrandone i maschi e violando le femmine.

A misura delle difficoltà dell'impresa, si aumentavano le forze assalitrici, le quali furono a poco a poco portate a tredicimila uomini e a ventuno pezzi. Le guarnigioni di Musch, d'Erzingian, di Van, di Bitlis, di Djarbekir, di Bagdad e di Damasco avevano mandato ciascuna il suo contingente, e il *muscir zeki*, comandante in capo del quarto corpo d'armata, aveva preso in mano personalmente la direzione delle operazioni.

L'attacco, iniziato da tutti i punti a un tempo, fu terribile, la cannonata continuò per parecchi giorni, e i viveri continuarono a mancare. Tuttavia, i montanari tennero fermo, e nessuno dei due passi pei quali si poteva penetrare nel centro paese fu potuto forzare.

Allora, secondo il solito, il *muscir zeki* ricorse all'inganno, e promise un perdono generale agli insorti che si arrendevano. Questi, secondo il solito, si lasciarono prendere; e le truppe ottomane, dai passi di Dalorik e di Andok che non erano state capaci di prender d'assalto, penetrarono nel labirinto montuoso che si chiama il paese di Sassun.

Tutta questa regione fu abbandonata in balìa delle truppe regolari e dei kurdi, e la strage ricominciò su vasta scala e con inaudito furore.

I villaggi furono saccheggiati prima e poi incendiati, gli abitanti massacrati con raffinata crudeltà e poi scannati, le giovani donne e le vergini violate dapprima intorno ai bivacchi e poi tratte in schiavitù, sessanta ragazzi furono sepolti vivi in una fossa a piè del monte Andok, tutte le donne e i fanciulli che s'erano rifugiati nella chiesa di Dalorik passati a fil di spada, il prete der Ohannes di Sémal scorticato vivo, e torturati orribilmente fino alla morte gli altri ecclesiastici e i notabili di tutti i villaggi. Un fiume di sangue scorse; e l'orrore fu tale, che molte donne, per sfuggire alle bestialità dei kurdi e dei regolari, si uccisero precipitandosi dai dirupi di Dalorik.

Il numero dei morti fu calcolato da sei a settemila; e distrutti interamente o in gran parte furono ventidue villaggi che contavano 1068 case. Il che vuol dire che, mantenendo il calcolo di 20 abitanti per ogni casa, circa 22 mila creature umane restarono senza ricovero e furono da pacifici agricoltori ridotti allo stato di nomadi.

Sarà bene tener conto di queste cifre per comprendere che cosa diverrà l'Anatolia un anno più tardi, quando il fatto isolato di Sassun diverrà una carneficina sistematica e generale.

×

Questa, ripeto, è roba vecchia, sulla quale non sarei ritornato se essa non avesse un'importanza storica capitale. Prima di tutto, perchè mostra chiaramente le cause dello spaventevole disordine che imperversa in Anatolia: la materiale impossibilità in cui sono gli armeni di pagare a un tempo le imposte al fisco, la *camorra* ai funzionari dello Stato grandi e piccoli, e le taglie ai kurdi; e la paura del Governo che i reclami degli armeni arrivino in Europa e provochino un intervento delle potenze. In secondo luogo perchè con l'insurrezione di Sassun, aspettata e provocata come un pretesto necessario, il Governo turco inaugurava la sanguinosa Sainte-Barthélemy, che finirà solo con la distruzione di tutti gli armeni.

E in terzo luogo, perchè a questo punto la cosa cerca d'essere un fatto interno dell'impero ottomano, perchè l'Europa, eccitata dalle proteste del Comitato di Londra, dalle inchieste compiute dai giornali inglesi, e dai rapporti dei Consoli, si sveglia. La Germania e la Russia, per non lasciare all'Inghilterra il monopolio della nuova questione che minaccia d'ingrossare, si uniscono ad essa per compiere un'inchiesta sulle carneficine di Sassun che ricordano quelle bulgare.

I risultati di questa inchiesta furono identici a quanto io vi ho esposto brevemente. Si constatò che, dato il sistema fiscale turco, e dati i suoi metodi fiscali; data la tolleranza nelle provincie più fiorenti dell'impero d'una razza di nomadi vivente in istato di piena anarchia e opprimente con l'aggradimento del Governo i contribuenti; dato che il Governo ottomano a sanare questo insostenibile stato di cose non aveva saputo trovare altro rimedio che la violenza e la strage, era indispensabile, a evitare lo sfasciamento d'una baracca che da vent'anni si regge a stento, un intervento amichevole ma fermo delle potenze fra il Governo e gli armeni.

Così fu presentato alla Porta il primo *memorandum* delle potenze, che dimostrava la necessità delle riforme e consigliava le più urgenti; e si creò quella strana situazione politica che si è venuta complicando di giorno in giorno fino ad oggi, e che si può riassumere in poche parole: da una parte le potenze, che da tre son divenute sei, persuase che non sia possibile ristabilir l'ordine in Asia ed evitare un tale aggravamento delle cose che rende inevitabile la caduta dell'impero senza un mutamento radicale nell'organismo politico e amministrativo dello Stato, vorrebbero coi blandi mezzi della diplomazia trascinare dolcemente il povero Abdul-Hamid a compiere questa impossibile rivoluzione.

Dall'altra il sultano, convinto che le potenze, gelose l'una dell'altra, non spingeranno mai la loro pressione oltre certi limiti, pur fingendo di volerle accontentare, persevera più che mai nell'attuazione del programma che, ordito e preparato da lunga mano, fu esposto con una chiarezza e precisione mirabile e scritto a caratteri di sangue sulle montagne di Sassun.

Infatti, mentre a Costantinopoli, sotto la pressione delle diverse correnti che vi si urtano, i ministeri succedevano ai ministeri e gl'intrighi si intrecciavano con gl'intrighi, dal fatto di Sassun in poi l'opera della distruzione degli armeni continua con una precisione sistematica, con una tenacità, con una unità di metodo e di circostanze, che dimostrano luminosamente come il sanguinario eremita d'Yildiz-Kiosk, a dispetto delle raccomandazioni degli ambasciatori, delle note delle potenze, delle crociere delle squadre, proceda nello svolgimento del suo piano con una serenità imperturbabile e con una sicura coscienza della sua intangibilità.

Da oltre un anno egli gioca a mosca-cieca con gli ambasciatori a proposito delle riforme; per due mesi li ha trastullati con la farsa degli stazionari; per altri mesi ancora egli terrà sospesa la loro attenzione con altri giuochetti più o meno accademici.

E intanto il pensiero formatosi in fondo al suo spirito di barbaro, senza un istante d'interruzione, si compie; e sui miserabili armeni il fuoco, il ferro e la prigione imperversano.

E. Scarfoglio.

Partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi partic.)

SALERNO, 27, ore 10 ant. — *(De Sica)* Ieri fu fatta qui una grande dimostrazione ai soldati partenti per l'Africa. Alla stazione vi era una folla imponentissima, molte signore, tutta l'ufficialità, il prefetto, il sindaco, la Giunta. V'era gente persino sopra i vagoni. Noto il capitano garibaldino D'Andrea in uniforme.

All'arrivo della truppa le bande suonano e scoppia un grido di *Viva l'esercito!* I soldati sono baciati, abbracciati; le signore, commosse, stringono loro le mani.

Sono 125 soldati partenti volontariamente al comando del capitano Sbarbaro, dei tenenti Pratesi e Ugenti e del sottotenente Gagliardini.

Si fanno evviva al capitano Sbarbaro; avvengono scene commoventissime; la Giunta offre sigari e marsala ai partenti. Mentre si muove il treno vi sono altri evviva; le signore sventolano i fazzoletti. Il vostro corrispondente porse ai partenti il saluto della *Tribuna*.

×

SIENA, 27, ore 12 merid. — *(Effe)*. Stamane alle ore 9 sono partiti per l'Africa 83 soldati e sottufficiali del 5.o fanteria in buona parte volontari. Sono comandati dal tenente Schiavoni, dal sottotenente Pellacani ambedue volontari. Il simpatico drappello attraversò la città al suono delle musiche militare e municipale.

Li accompagnavano l'ufficialità del distretto e del presidio, varie Associazioni con bandiere, i parenti, gli amici.

Un numeroso seguito di popolo faceva coda e assiepava le vie al passaggio. Alla stazione si trovavano il prefetto, il sindaco e le altre autorità. La folla penetrò sotto la tettoia invadendo i binari. Vi furono saluti, auguri ed acclamazioni.

Accaddero scene commoventissime.

Il sindaco, la Fratellanza militare, la Federazione monarchica distribuirono ai bravi soldati centinaia di sigari.

×

FIRENZE, 27, ore 5,10 pom. — *(Visciola)* — A dare un'idea della dimostrazione fatta stamane alle truppe partenti per l'Africa, nessuna descrizione sarebbe sufficiente.

Già prima della partenza fu offerto un banchetto di addio all'*Hôtel de la Paix* in onore del capitano Signore del 67.o, del tenente Busciani del 68.o, dei sottotenenti Fruscoli e Lamberti. Brindarono il colonnello Ciani del 67.o, il generale Morra, il capitano Allione, il tenente Jacobacci ed altri.

Fu inviato un telegramma al Principe di Napoli così concepito:

« Gli ufficiali della brigata Palermo, riuniti a fraterno banchetto in onore dei compagni che partono per l'Africa, associano al grido di Viva il Re, i deferenti omaggi al comandante la divisione militare di Firenze ».

Alla Trattoria Toscana, poi, i sott'ufficiali del 68.o offrirono un banchetto ai sott'ufficiali partenti. Anche qui brindisi caldi ed entusiastici.

Assisteva alla partenza una folla immensa e commossa. Erano presenti i generali Morra di Lavriano e De Benedictis, i colonnelli comandanti dei bersaglieri, del genio, dell'artiglieria, dei due reggimenti di fanteria 67 e 68, e numerosi ufficiali di ogni arma.

Sono accaduti episodi commoventi. Gli ufficiali abbracciavano e baciavano i soldati che si accomiatavano con la promessa di riuscir vittoriosi, mentre le musiche militari intuonavano l'inno reale.

La folla gridava: Viva l'esercito! Viva la patria!

Il Comitato delle offerte rappresentato dai signori Montagliani, Burresi, Goretti della Gherardesca, Peruzzi, Frassineto, offerse 3000 sigari.

Uno degli intervenuti gridò:

— Figli d'Italia, buon viaggio e tornate fra noi coperti di gloria!

Quando il treno si mosse, l'entusiasmo e la commozione giunsero al colmo.

×

LIVORNO, 27, ore 2.15 pom. — A dispetto dell'acqua che cadeva dirottamente, stamane alle 10 e mezza aspettavano alla stazione i soldati partenti l'associazione liberale monarchica, la società dei reduci d'Africa, gli studenti dell'istituto tecnico, del liceo e del ginnasio, la banda « Pro Livorno, » i corpi armati comunali e oltre 5000 persone.

Alle 11, fra gli evviva della folla, giungono i soldati. Sono 153 uomini del 31.o e 32.o fanteria. Partono con essi il cav. Bolla, vecchio e valoroso capitano del 31.o, il tenente Coja, i sottotenenti Della Torre e Franchi e 6 sergenti. Precede i partenti uno stuolo d'ufficialità con in testa il generale Grillenzoni e qualche colonnello.

Assistono tutte le autorità, il sindaco cav. Orlando, tutta la Giunta, molti consiglieri, l'on. Costella, il prefetto, comm. Dall'Oglio, il questore ed altre notabilità.

Quando la campanella annunzia la partenza, gridi e applausi unanimi fragorosi coprono le musiche che suonano la marcia reale. Momento commoventissimo. Spariscono le differenze: ufficiali e signore baciano e stringono la mano ai partenti che ringraziano. Molti piangono ed intanto il treno si muove lentamente lasciandoci commossi ed inascoltati come se qualcos'altro aspettassimo.

×

PISA, 27, ore 2 pom. — *(Abbi)* Iersera gli ufficiali del 28° fanteria offrirono un banchetto d'onore al capitano Castrucci e al tenente Rocca, ambedue del 28°, ed al sottotenente Palomba del 24° fanteria, destinati all'Africa.

Presiedeva il generale Capirone, comandante la brigata. Furono fatti molti e patriottici brindisi.

Al teatro *Ernesto Rossi*, pure iersera, trovandosi presenti alla rappresentazione alcuni soldati in tenuta di partenza per l'Africa, il pubblico fece loro una affettuosa dimostrazione di simpatia al suono della marcia reale e dell'inno di Garibaldi.

Gli artisti, e a capo di essi Italia Vitaliani, si unirono dalla ribalta all'entusiasmo del pubblico.

Stamani alle 11.40 sono partiti alla volta di Napoli, dove s'imbarcheranno per l'Africa, centocinquantadue uomini coi tre sovraddetti ufficiali. Gran folla, malgrado la pioggia, ha invaso la stazione e ha salutato i partenti con evviva all'esercito e continui battimani. Alla stazione erano convenute le autorità, il circolo Savoia, gli studenti con bandiera: gli studenti dispensavano sigari ai soldati.

Tra i partiti noto il furiere Di Stefano che fu già in Africa, dove prese parte a vari fatti d'arme ottenendo la medaglia al valore.

×

PALERMO, 27, ore 3,25 pom. — *(Gugliuzzo)*. A Cefalù un numeroso stuolo di giovani accompagnò alla stazione, acclamandoli, 20 bersaglieri di quel distaccamento diretti per l'Africa.

Da Palermo poi oggi partono 65 altri soldati, di cui una ventina si offersero spontanei, senza sorteggio.

Fra questi il furiere Filippo Cattaneo che rinunziò alle mansioni del suo grado, ingaggiandosi come sergente.

Li comanda il sottotenente Roberto Baggio, volontario anch'esso.

Altre dimostrazioni entusiastiche si sono segnalate da **Cesena**, donde stamane alle 9 son partiti i soldati destinati per l'Africa, tutti volontari eccettuati solo tre sorteggiati; da **Spezia**, donde col treno delle 5 di stamane sono partiti ufficiali e soldati destinati in Africa.

Da **Aquila** iersera sono partiti per l'Eritrea altri 33 soldati di fanteria e 7.o bersaglieri coi sergenti De Paolis e Savelli e il furiere Arbelli. Il giorno prima era partito il tenente Ferraccioli.

Furono fatte dimostrazioni ai soldati partenti per l'Africa a **Foggia**, a **Sessa Aurunca**.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

SIRACUSA, 27, ore 4,35 pom. — *(Corpaci)* Da Malta giunge la notizia che ieri sera quella Società di mutuo soccorso Umberto I, deliberò all'unanimità, qualora la patria facesse appello a una contribuzione personale, di correre alla pari di tutti gli altri sodalizi. Fu poi votato, anche all'unanimità, un saluto di riverenza ai caduti in Africa.

Da **Lucca** e da **Lotecchio** ci si telegrafa di commemorazioni funebri pei morti d'Africa.

A **Rimini** il Consiglio comunale decretò di porre una lapide commemorativa dell'eroismo del cittadino capitano Angherà e dei suoi compagni d'arme, nonchè di collocare l'effigie del capitano nella sala consigliare e di spedire un telegramma di condoglianza al sindaco di Feveragno.

Il Consiglio comunale di **Palermo** ha commemorato gli italiani caduti ad Amba-Alagi ed ha mandato un saluto alle truppe di spedizione. Grandi applausi nel pubblico che assisteva alla seduta. A **Cecenno** hanno parlato, commemorando, i consiglieri Peruzzi, Buglioni e Sindici.

A **Cuneo** il Consiglio comunale, sorgendo in piedi tutti i consiglieri, deliberava di concorrere con lire mille al monumento al maggiore Toselli che sarà eretto a Peveragno.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 27, ore 5 pom. — Ieri moriva di un colpo apoplettico il comm. Belgrano, preside della Facoltà di filosofia e lettere nel nostro Ateneo.

La morte lo colpì mentre rinchiuso nel suo gabinetto correggeva le bozze di stampa della sua storia colombiana.

Una grassazione presso Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 27, ore 11,10 antimerid. — *(Sciuto)*. Nella Borgata Cibali otto individui armati e mascherati si presentarono al fattore della villa Ardini, chiedendogli ospitalità.

Appena entrati, essi afferrarono il fattore e sua moglie legandoli a un albero di limone e tempestandoli di legnate.

Poi saccheggiarono la villa, rubando oggetti di oro, tutto ciò che poterono portar via e L. 180.

Finora si è proceduto all'arresto di tre dei malfattori.

Tavole necrologiche

IL PROF. DEL POGGETTO

FIRENZE, 27, ore 5,10 pom. — Stamane è morto di tifoidea il prof. Del Poggetto, assuntore dell'impresa dell'acqua potabile, pel quale fatto ebbe negli ultimi giorni di sua vita profonde amarezze.

Aveva dissipato tutto il suo patrimonio per la realizzazione della sua idea di provvedere Firenze di quell'indispensabile elemento.

Ebbe avversari accaniti, la maggior parte affaristi, che lo avrebbero volentieri sostituito non però col disinteresse da lui dimostrato.

Con lui forse muore la probabilità di provvedere Firenze di acqua.

Corriere giudiziario

IL "TIMES" CONTRO IL "CAFFARO"

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 27, ore 4 pom. — Oggi fu discussa innanzi al tribunale la causa per diffamazione intentata dal giornale il *Times* contro il giornale il *Caffaro*, il quale aveva stampato che il corrispondente del giornale inglese veniva sussidiato dal Governo italiano.

La querela fu ritirata avendo il *Caffaro* rilasciata un'ampia dichiarazione ed essendosi assoggettato alle spese processuali ammontanti a lire 2500.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VELLETRI, 26. — *(P.)* La Commissione di assistenza per la sezione che l'Asilo della Sacra Famiglia di Roma ha da brevissimo tempo impiantata qui, e che conta 54 ricoverati, ha tenuta la prima adunanza in una sala del palazzo municipale.

Oltre al cav. Bonnaccorsi, presidente dell'Asilo, sono intervenuti il sotto-prefetto Casati, il sindaco dott. Alfonsi, il ragioniere De Rossi e le signore Baratti, Bodi e Postini.

La Commissione ha deliberato di ricoverare, entro il prossimo anno, 5 fanciulli abbandonati.

Il nostro Supplemento a colori

I CADUTI DI AMBA-ALAGI

I ritratti e le biografie dei valorosi ufficiali e sottufficiali italiani che han combattuto e son soggiaciuti ad Amba-Alagi, sono pubblicati nel numero d'oggi del nostro *Supplemento della domenica*. Nel numero venturo sarà completato l'eroico drappello.

Questo *Supplemento* contiene pure due bei quadri a colori, di tutta attualità: **Natale**, composizione policroma di *Lionne*; e l'**Imbarco delle truppe d'Africa a Napoli**, di *Silhouette*.

Nel testo vi sono, oltre il bel romanzo di Mary, *La Burattinaja*, due racconti, articoli di *Sandor* e di *Contessa Lara*, i *Corrieri* ciclistico, fotografico, consigli del medico, varietà, paginette umoristiche, scacchi, giuochi a premio, ecc. ecc.

Col prossimo anno 1896 il nostro *Supplemento* — diventato ormai indispensabile in tutte le famiglie italiane — entra nel suo IV anno di vita. Esso continuerà a meritarsi il grande successo con cui il pubblico l'accolse fin qui. Offrire alle famiglie — oltre l'illustrazione degli avvenimenti e dei personaggi del giorno — una sana, interessante e divertente lettura di romanzi, racconti, articoli popolari di scienza, d'agricoltura, d'igiene, d'educazione; consigli pratici nelle varie contingenze della vita giornaliera; suggerimenti utili ai cultori del ciclismo e della fotografia; conversazioni militari, marinaresche, letterarie; paginette di mode, con lezioni di taglio e di lavori donneschi; pezzi di musica originali e facili, per canto o pianoforte — questo il programma del giornale.

Pel 1896, il *Supplemento* offre ai suoi abbonati un **premio** assolutamente eccezionale e gratuito. Esso regalerà tante **biciclette** (qualità eccellente, ultimo modello 1896) quanti sono i gruppi di 500 abbonati. Fra ogni gruppo, sarà sorteggiata **una bicicletta**.

Gli abbonati cumulativi del *Supplemento* e della *Tribuna quotidiana* possono anch'essi concorrere al premio della bicicletta, rinunciando però agli altri premi assegnati al loro abbonamento.

Dirigere lettere e vaglia all'amministrazione della *Tribuna*.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

Piccola Cronaca

BARGNONI Dentist of the American School - Via Panetteria, 24. Denti e Dentiera senza grappe, nè molle, nè palato artificiale. Cura ed otturazione insensibile dei denti più dolorosi.

DA KENT & C.°
Corso (angolo Fontanella Borghese)
Le più eleganti novità inglesi in **Camicie, Maglierie, Cravatte, Guanti ecc.**

Il Prof. **V. PENSUTI**, Medico Primario degli Ospedali di Roma, già Primo Aiuto della R. Clinica, Docente Patologia medica Università di Roma, Specialista per le malattie di stomaco e intestinali, tiene consultazioni *private* in via Sudario, 28, p. p. Orario invernale (ottobre-maggio) dalle ore 13 alle 15. Consulti a domicilio.

LIBRI PER STRENNE
Grande assortimento di opere rilegate per strenne, libri illustrati per la gioventù, albums colorati per ogni età, di tutti i prezzi ed in varie lingue. — Catalogo gratis.
Libreria Fratelli Treves, Corso, 383.

CARTA DA PARATI
L'unica fabbrica in Roma è quella di **B. Nautier**, Via Flaminia, 91. Sconto 30 0[0] sui prezzi di fabbrica.

ESAMI per la patente da segretario comunale - Marzo 1896. - *Ultima volta* che si richiede la sola licenza tecnica o ginnasiale e che non si esige tassa. Corso celerissimo e perfezionatissimo completo per *sola corrispondenza* in un mese e mezzo. - *Leggi* gratis - *L. 60* in tre rate (10 gennaio, 5 e 28 febbraio) di L. 20 ognuna *anticipate*. Rivolgersi subito *Via 20 Settembre, 69, Roma*.

PER REGALI
Ombrelli, Bastoni, Pelliccerie, Ventagli e ricchissimo assortimento in Pelletteria presso
MOTTA CARLO
404, Corso - Roma - Corso 337

Orologeria di Gustavo Kohlmann
VIA CONDOTTI, N. 60
Bellissimo assortimento di **orologi** e **catene** a **prezzi mitissimi.**

PRESTITO RIORDINATO

Quantità	Costo	Rimborsabile
Obbligaz. N. 1	Lire 7,50	L're 10
» » 5	» 36,25	» 50
» » 10	» 70,—	» 100

tutti i premi vengono pagati dalla **BANCA D'ITALIA** in contanti.
1° Premio Estrazione 1° Gennaio 1896
L. 200,000
Rivolgersi per l'acquisto delle Obbligazioni esclusivamente in **Roma** al
BANCO PRATO
Via Nazionale N. 25.

Interessante agli ammalati di petto e convalescenti da gravi infermità.
(OTTENERSI DALLA FALSIFICAZIONI O SOSTITUZIONI)
La *Emulsione Scott* che ho sperimentata in vari malati di lente affezioni del petto, è stata benissimo tollerata ed ha arrecati notevoli vantaggi come tonica e ricostituente, e quindi posso dire è questo un rimedio assai utile per la sua tollerabilità e pel suo grato sapore.
Cav. Dott. *Leopoldo Giarrè*
Dirett. dell'Ospedale Bonifazio — Firenze.

MUNICIPIO DI MESSINA

Addì 30 andante ad ore 13, nella sede municipale, si darà a licitazione privata l'appalto del Dazio di consumo pel quinquennio 1896-1900. Canone annuo lire tre milioni trecentomila (3,300,000) con partecipazione del Comune per metà all'eccedenza dei proventi. Cauzione provvisoria lire centomila, definitiva lire trecentotrentamila in rendita. Il resto può darsi con stabili di prima ipoteca.

Pel Sindaco
Marchese Di-Cassibile.

CRONACA DI ROMA

IL TEVERE

Per le continue pioggie il Tevere si è straordinariamente ingrossato. La piena impetuosa rumoreggia battendo sui piloni dei ponti, e trascinando seco tronchi d'albero, tavole ed anche qualche barcaccia sfasciata.

Finora nell'interno della città non si sono verificate inondazioni. Solo il fosso che circonda il Pantheon è completamente allagato.

L'idrometro di Ripetta stasera alle 6 segnava metri 12.18 d'acqua. Telegrammi da Orte pervenuti alla stessa ora fanno prevedere una maggiore piena verso le 11 di stanotte. Probabilmente le adiacenze di via dell'Orso saranno inondate.

I parapetti dei ponti e i muri del Lungotevere malgrado l'imperversare della pioggia, sono stati oggi affollatissimi di gente che assisteva alla solita pesca delle legna coi *rampiconi*.

L'isola di San Bartolomeo si è ricordata di essere un'isola, poichè l'acqua è tornata a bagnare anche il braccio sinistro del fiume che nei tempi di siccità, continua ad essere un centro pericolosissimo di infezione. Se ogni tanto non venisse provvidenziale la piena del Tevere a turbare l'esistenza dei numerosi rospi e ranocchie che saltano in quel terrapieno melmoso, la schifosa fauna si estenderebbe anche al centro della storica isola.

Ma la natura è provvida e sovente supplisce da sè alla mancanza di buon senno negli uomini!

×

Ultime notizie recano che le campagne nei pressi dei ponti San Paolo e Nomentano sono completamente inondate.

PER L'AFRICA

Le partenze di stanotte

Stanotte alle 12,30 partiranno da Roma per Napoli, diretti in Africa, 120 uomini del quinto bersaglieri. Essi, alle undici e mezza, muoveranno colla fanfara in testa dalla caserma di San Francesco a Ripa.

Il drappello sarà composto di un furiere, quattro sergenti, due caporal maggiori, otto caporali, tre trombettieri, sei zappatori e ottantacinque soldati. Con loro partono il tenente Paolo Cimbarle e il sottotenente Carmine Sansone.

Il maggiore del reggimento ha preceduto il drappello a Napoli.

Tutti gli altri ufficiali e sottoufficiali e il colonnello Frugone accompagneranno alla stazione i partenti ed offriranno loro un rinfresco.

Al drappello che parte da Roma si uniranno stanotte stessa altri 450 bersaglieri provenienti dall'Alta Italia.

Meno dodici appartenenti alla classe richiamata del 1873, gli altri sono stati sorteggiati fra le classi permanenti.

LA PARTENZA DEI DUCHI D'AOSTA. — Stasera alle 10,17 col treno dell'Alta Italia partiranno da Roma i duchi d'Aosta, per ritornare a Torino.

Saranno accompagnati alla stazione dai Sovrani e dai loro seguiti. I duchi d'Aosta si sono trattenuti a Roma quindici giorni.

Le rovine moderne di via del Tritone. — Quello sconcio di fabbricato [illegible] demolirsi che costituisce il lato destro del fabbricato, dove ha sede il Ministero di agricoltura industria e commercio, sarà finalmente sistemato con un certo decoro.

Il ministro Barazzuoli ha avuto la felice idea e il Genio civile ha trovato il modo di quadrare il triangolo costituito da quei muri malamente tagliati, riedificandovi sopra e aprendo dalla via del Tritone un ingresso al Ministero.

Il palazzo verrebbe sistemato in guisa da dar posto, utilizzando a tal uopo anche i cortili, a vari uffici che oggi sono separati e per i quali si pagano circa 20 mila lire annue di pigione. Di modo che alla spesa non grave corrisponderebbe una rilevante e stabile economia.

La morte del cav. Tagoni. — Questa notte ha cessato di vivere, dopo lunga malattia, il professore Carlo Tagoni ispettore capo delle scuole comunali.

La sua morte immatura è una vera perdita per le scuole e per l'Ufficio municipale d'istruzione.

Il trasporto funebre si farà domani, sabato, alle 3 pom. dall'abitazione dell'estinto al n. 19 di via Quattro Cantoni.

Associazione della Stampa. — Si ricorda ai soci che sono convocati per sabato 28 corrente alle ore 9,30 pom. per procedere alle elezioni delle cariche sociali e per la discussione del bilancio preventivo dell'esercizio 1895. Ove non si potesse esaurire in detta sera l'ordine del giorno, si continuerà lunedì 30 corrente alla stessa ora.

— Martedì 31 alle 9 pom., i soci inscritti alla Cassa Pia di Previdenza, sono pure convocati in assemblea ordinaria per l'elezione di due membri della Commissione amministratrice, e due revisori dei conti.

In detta assemblea verrà anche discusso il bilancio preventivo per l'esercizio 1896.

L'Educatorio ai Prati di Castello. — Ieri nella scuola in via Gioacchino Belli ebbe luogo una festa caritatevole, tutta dedicata ai bambini dell'Educatorio. Intervenne l'on. ministro Baccelli, ricevuto dall'on. G. Danieli, presidente, e dagli altri componenti la Giunta esecutiva della *Società protettrice degli alunni poveri*, signora Nathan, comm. Novelli, prof. Frattini, signora Schiavotti-Mezzabotta, ingegnere Luigi e cav. Saverino Attilj segretario.

I bambini eseguirono dei graziosi esercizi ginnastici e dei canti patriottici; quindi offrirono al ministro come ricordo, una inspirata poesia della signora Clelia Bertini-Attilj, socia anch'essa dell'Educatorio.

Dopo di che l'on. Danieli, con apposite e toccanti parole, richiamò la speciale attenzione dell'on. Baccelli sui molti alunni poveri del quartiere dei Prati, uno dei più bisognosi di Roma; augurandosi che la benevolenza del ministro non mancherà ai piccoli ricoverati. Fu applauditissimo.

Fu dopo dato l'assalto all'Albero di Natale, carico di doni; ed ogni bambino ebbe un abito completo, un paio di scarpe, e dei graziosi gingilli. In seguito si passò nella sala da pranzo, e a quelle graziose creaturine fu servito un appetitoso pranzetto, composto di minestra, carne in umido con contorno, dolci, rosolio e vino: e ciò fu consumato fra la più schietta allegria.

L'on. Baccelli rimase commosso, ed ebbe parole di elogio per ciascuno degli organizzatori della simpatica festa infantile, alla quale assistevano pure l'assessore C[illegible] Alibrandi, il provveditore agli studi comm. Bucci, il cav. Veniali, il cav. Valenziani, l'on. Rinaldi, il comm. Bartoccini, il prof. Schiavetti, e le gentili signore contessa Danieli, contessa Rossa, contessa Pace-Ponzo, Costa, Marughi, Aslanga, Besso, Ascoli, Bernardi, Mandillo ed altre, gareggianti di zelo e di amorevolezza intorno ai fanciulli dell'Educatorio raccomandati alla loro protezione.

I vetturini si agitano. — Domani mattina i vetturini si riuniranno al *Politeama Romano* per discutere sulle trattative e proposte formulate tra padroni e vetturini, acciocchè venga, di pieno accordo, evitato uno sciopero nell'interesse di ambo le parti e del pubblico.

Credito e cooperazione. — L'on. Luigi Luzzatti, coadiuvato da altri fra i più influenti cooperatori nazionali ed esteri, continuerà nell'anno prossimo la pubblicazione del giornale *Cooperazione e credito*.

Questo periodico, che è stato sempre l'organo più importante della cooperazione in Italia, non ha alcuno scopo commerciale, ma solo si prefigge la propaganda dell'idea cooperativa e delle istituzioni le quali tendono al vero e sano progresso delle classi popolari.

Un incendio in via del Pantheon. — Ieri sera dopo le 9 in via del Pantheon n. 53, sviluppavasi un incendio nel negozio delle scatolaie Nassita Bosso, da Como.

Accorsi i vigili della Pilotta col comandante De Maria, riuscirono a circoscrivere il fuoco. Il danno si fa ascendere a circa 300 lire.

Si recarono sul posto il sindaco, l'assessore Colonna, il capitano dei carabinieri e il questore.

Senza il pronto intervento dei vigili il fuoco avrebbe potuto invadere i piani soprastanti alla bottega.

E' accertato trattarsi di disgrazia.

Le coltellate di ieri sera fuori di porta San Sebastiano. — Per motivi men che futili ieri sera a circa un chilometro dalla porta San Sebastiano il maniscalco Adamo Mariotti nativo di Norcia, venne a lite col proprio garzone Antonio Mancini.

Il vino bevuto servì ad alimentare in un crescendo rapido la questione che degenerò ben presto in rissa feroce.

Il garzone, cavato di tasca un rasoio, colpì il Mariotti alla nuca producendogli una lunga ferita.

Intromessosi il maniscalco Bacchi Giuseppe di Montefiascone, riuscì a disarmare il Mancini, ferendosi peraltro alla mano destra.

Mercè il concorso di Cesare Urbani, il Mancini fu arrestato e consegnato alle guardie di finanza D'Agostino Vincenzo e Bennacci Tommaso di servizio a porta San Sebastiano.

La ferita del Mariotti fu giudicata guaribile in 20 giorni e quella del Bacchi in 12.

---

5) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Lo aveva scritto di slancio, valendosi degli appunti raccolti a caso, e la divisione in tre parti gli si era subito imposta: il passato, il presente, l'avvenire.

Il passato era la storia straordinaria del cristianesimo primitivo, e della lenta evoluzione che ne ha fatto l'attuale cattolicismo. Egli dimostrava che in ogni evoluzione religiosa si implicava una questione economica; e che, in fin dei conti, il guaio eterno, l'eterna lotta, non ha mai sussistito che fra il povero e il ricco. Presso gli ebrei, immediatamente dopo la vita nomade, quando hanno conquistato Chanaan, ed insieme la proprietà, la lotta delle classi scoppia; vi sono dei ricchi e vi sono dei poveri; da quell'ora nasce la questione sociale.

La trasformazione era stata subitanea, il nuovo stato di cose peggiorò così rapidamente, che i poveri, ancora memori dell'età d'oro della vita nomade, soffrirono e reclamarono con tanta maggiore violenza. Fino a Gesù, i profeti non sono che ribelli i quali sorgono dalla miseria del popolo, ne dicono i patimenti ed aggravano d'accuse i ricchi, a cui profetizzano tutti i mali per castigo della loro ingiustizia e della loro durezza. Gesù medesimo non è che l'ultimo di loro ed appare come il reclamo vivente del diritto dei poveri. I profeti socialisti ed anarchici, avevano predicato l'eguaglianza sociale, reclamando la distruzione del mondo se non si conformava alla giustizia. Anche Lui reca ai miserabili l'odio contro il ricco. Tutta la sua dottrina è una minaccia contro la ricchezza, contro la superbia, e se si intendesse pel regno de' cieli che egli prometteva, la pace e la fraternità su questa terra, non vi sarebbe in tutto questo che un ritorno all'età dell'oro della vita pastorale, che il sogno della comunità cristiana come sembra che lo abbiano effettuato i suoi discepoli dopo di Lui. Durante i tre primi secoli ogni chiesa è stata un esperimento di comunismo, una vera associazione di cui i membri avevano tutto in comune, all'infuori delle donne.

Gli apologisti ed i primi padri della Chiesa ne fanno fede, il cristianesimo allora non era che la religione degli umili e dei poveri, una democrazia, un socialismo in lotta contro la società romana. E quando questa crollò, imputridita dal denaro, venne travolta dall'agio delle banche losche, dai disastri finanziari, ancor più che dal torrente dei barbari e dal sordo lavorio deleterio dei cristiani.

La questione finanziaria è sempre alla base. Se n'ebbe quindi una nuova prova quando il cristianesimo avendo finalmente trionfato, mercè le condizioni storiche, sociali ed umane venne dichiarato la religione dello Stato. Per assicurare la sua vittoria, si vide costretto a parteggiare pei ricchi ed i potenti; e bisogna vedere mercè quali sottigliezze, quali sofismi i padri della Chiesa giungono a scoprire nel Vangelo di Gesù la difesa della proprietà. Pel cristianesimo v'era in questo punto una necessità politica di vita: solo a questo prezzo è diventato il cattolicismo, la religione universale. Da quel momento in poi la macchina potente si erge, l'arma di conquista e di governo; in alto i potenti, i ricchi, che hanno il dovere di dividere coi poveri, ma che non ne fanno nulla; qui, i lavoratori, i poveri a cui si insegnano la rassegnazione e l'obbedienza, riserbando per essi il regno futuro, la compensazione divina ed eterna. Monumento mirabile, che ha durato secoli, in cui tutto è edificato sulla promessa dell'al di là, su quella sete inestinguibile di immortalità e di giustizia da cui l'uomo è divorato.

Quella prima parte del suo libro, quella storia del passato Pietro l'aveva completata con uno studio a grandi linee sul cattolicismo fino ai nostri giorni. Anzitutto era San Pietro, che ignorante, inquieto, capita a Roma per un tratto di genio, a realizzare gli antichi oracoli che avevano predetto l'eternità del Campidoglio. Poi erano i primi Papi, semplici capi di associazioni funerarie; era il lento sorgere del pontificato onnipotente, in lotta di conquista col mondo intero, nel suo sforzo incessante di appagare il suo sogno di dominio universale.

Nel medio evo coi Papi illustri, credette per un momento di toccar la meta, di essere la regina sovrana dei popoli. La verità assoluta non sarebbe forse il Papa pontefice e re della terra, imperante sulle anime e sui corpi di tutti gli uomini, come Dio stesso di cui è il rappresentante? Quest'ambizione complessiva, smisurata, d'una logica perfetta, è stata coronata in Augusto, imperatore e pontefice signore del mondo; ed è la figura gloriosa di Augusto che è sorta in eterno dalle rovine della Roma antica, che ha sorpassato i Papi; è il sangue di Augusto che ha fatto pulsare le loro vene. Ma il potere si è sdoppiato nello sfacelo dell'impero romano; bisognava dividere, lasciando all'imperatore il Governo temporale, non riserbandosi altro diritto sopra di lui che quello di consacrarlo per delegazione divina. Il popolo apparteneva a Dio, il Papa dava il popolo all'imperatore, nel nome di Dio e poteva riprenderlo, potere senza limiti di cui la scomunica era l'arma terribile, signore eccelso che avvia il pontificato al possesso effettivo e definitivo dell'impero. Al postutto, l'eterna questione tra il Papa e l'imperatore era il popolo che essi si contendevano, la massa inerte degli umili e dei dolenti, il muto popolo che solo in sordi ruggiti rivelava tratto tratto la sua miseria insanabile. Si disponeva di lui come d'un bambino, pel suo bene, e la Chiesa porgeva un vero aiuto alla civiltà rendendo dei servizi all'umanità, diffondendo larghe limosine. Sempre l'antico sogno della comunità cristiana tornava, almeno nei conventi: un terzo delle ricchezze raccolte pel culto, un terzo pei preti, un terzo pei poveri. Non era questa la vita semplificata, l'esistenza resa possibile ai fedeli senza desideri terreni, in attesa delle ineffabili soddisfazioni del cielo?

Fateci dunque la terra tutta intera: faremo così tre parti delle dovizie di quaggiù e vedrete che età d'oro regnerà fra la rassegnazione e l'ubbidienza di tutti!

Ma Pietro mostrava poi il papato assalito dai massimi pericoli all'uscir dalla sua onnipotenza medio-evale. Il Rinascimento per poco lo travolgeva nel suo lusso e nel suo traboccare d'appetiti, nel ribollimento dei succhi vitali, che scaturivano dall'eterna natura, sforzata e abbandonata come morta durante molti secoli. Più minacciosi ancora erano i sordi risvegli del popolo, il gran muto, la cui bisogna pareva che cominciasse a sciogliersi. La Riforma era scoppiata come una protesta della ragione e della giustizia, un richiamo alle verità fraintese del Vangelo; e per salvare Roma da una scomparsa assoluta, ci volle la crudele difesa dell'Inquisizione, l'opera lenta e perseverante del concilio di Trento, che rese forza al dogma ed assicurò il potere temporale. Seguì, a tutto questo l'ingresso del papato in due secoli di pace e di oscurità, poichè le monarchie assolute che si erano divisa fra di loro l'Europa potevano far senza di lei e non tremavano più davanti i fulmini della scomunica, resa innocua, non accettando il Papa che come un maestro delle cerimonie, incaricato di certi riti. S'era prodotto uno squilibrio nel possesso dei popoli: se i re tenevano sempre il popolo di Dio, il Papa non aveva altro da fare che registrare la donazione una volta per sempre, senza intervenire, qual si fosse l'occasione, nel governo degli Stati. Roma non è mai stata così poco lontana dall'effettuazione del suo regno secolare di dominazione universale. E quando scoppiò la rivoluzione francese, si potè credere che la proclamazione dei diritti dell'uomo stava per uccidere il papato, depositario del diritto divino che Dio gli aveva delegato sulle nazioni. Quindi quale manifestarsi di inquietudini, che ira, che difesa disperata al Vaticano, contro l'idea di libertà, contro questo nuovo credo della ragione liberata e dell'umanità tornata in possesso di se medesima.

Era lo scioglimento apparente della lunga lotta tra papa ed imperatore pel possesso del popolo: l'imperatore spariva, ed il popolo, ormai libero di disporre di sè, pretendeva di sfuggire al papa, soluzione impreveduta con cui sembrava che tutta l'antica armatura del cattolicismo dovesse crollare.

Pietro chiudeva qui la prima parte del suo libro, con un richiamo del cristianesimo primitivo di fronte al cattolicismo attuale, che è il trionfo dei ricchi e dei potenti. Quella società romana che Gesù era venuto a distruggere, in nome dei poveri e degli umili, la Roma cattolica non l'aveva riedificata, attraverso i secoli, nella sua opera politica di denaro e d'orgoglio? E che triste ironia il constatare che dopo mille ottocento anni di Vangelo, il mondo affondava di nuovo nell'aggio, nelle banche losche, nei disastri finanziari, in quella spaventosa ingiustizia di pochi uomini rimpinzati d'oro tra migliaia di fratelli morenti di fame! Bisognava ricominciare da capo a lavorare per la salvezza dei miserabili. Ma quelle cose terribili Pietro le diceva in pagine tanto temperate dalla carità, tanto soffuse di speranze che perdevano il loro pericoloso carattere rivoluzionario. D'altronde non aggrediva il dogma in nessun punto. Il suo libro non era che il grido di un apostolo nella sua forma sentimentale di poema, in cui ardeva solo l'amore del prossimo.

Veniva poi la seconda parte dell'opera, il presente, lo studio della società cattolica attuale. In questa, Pietro aveva fatta una descrizione terribile della miseria dei poveri, di quella miseria di una grande città a lui ben nota e di cui era ancora terribilmente commosso per averne toccato le piaghe velenose. Quell'ingiustizia non si poteva più tollerare, la carità diventava impotente: la differenza era così spaventosa che ogni speranza veniva meno nel cuore del popolo. Quello che aveva contribuito ad uccidere la fede in lui non era forse lo spettacolo mostruoso della cristianità, di cui le turpitudini lo corrompevano, lo eccitavano all'odio ed alla vendetta? E dopo quel quadro d'una civiltà impallidita, prossima allo sfacelo, Pietro tornava subito alla storia della Rivoluzione francese, alla speranza infinita che l'idea di libertà aveva portato al mondo. Nel giungere al potere, la borghesia, il gran partito liberale, s'era preso l'assunto di fare la felicità di tutti. Ma il peggio si è che la libertà, dopo un secolo di esperienza, non sembra abbia dato ai diseredati la grande felicità promessa. Nel dominio politico, comincia la delusione.

In tutti i casi, se il terzo Stato si dichiara contento, dacchè regna il quarto Stato, quello dei lavoratori soffre tuttavia e per conto suo continua a reclamare. Gli hanno proclamati liberi, gli hanno elargita l'eguaglianza politica ma questi non sono che doni derisori perchè come prima sotto la sua servitù economica, l'operaio non possiede altro diritto che quello di morir di fame.

Il vestiarista del « Rossini » arrestato e... maltrattato. — Ieri sera il vestiarista del teatro *Rossini* sig. Raffaele Piedimonte fu tratto in arresto perchè una signora che si era sentita toccare da lui, aveva creduto ch'egli avesse tentato di borseggiarla.

E fin qui nulla di male, poichè era naturale che le guardie di fronte ad un sospettato borsaiolo, si credessero in dovere di condurlo in questura. Il guaio cominciò invece quando il malcapitato si trovò nella camera di sicurezza, dove gli agenti, solo perchè costui si lamentava e si protestava un galantuomo, cominciarono a malmenarlo prendendolo a schiaffi e strappandogli le vesti.

Dimandiamo noi se questi son modi di trattare con un onest'uomo, chè tale deve essere resultato, poichè più tardi fu rilasciato in libertà.

Ancora del grave ferimento in via Flaminia. — Stamani è stato arrestato Umberto Manenti, riconosciuto autore del ferimento grave, che — come narrammo — fu commesso ieri sera dopo le 6 in via Flaminia.

Il ferito Giuseppe Ambrosi migliora.

Avvocati e magistrati! Abbonatevi subito alla *Giustizia* pel 1896 (Roma, Corso 18. L. 7).

TEATRI

La " Walchiria „ all' Argentina

Chi volesse riassumere in una frase la impressione che il pubblico, accorso ieri, tanto numeroso e scelto, al teatro *Argentina*, ha riportato dalla audizione della *Walchiria*, dovrebbe dire senz'altro che esso è uscito dal teatro e più confuso che persuaso.

Le sensazioni che lascia dietro di sè l'audizione di questa, come delle altre parti della *tetralogia* wagneriana, sono infatti, indefinite, così come appare indefinita la forma d'arte adottata dal poeta musicista. Nella loro indeterminatezza queste sensazioni si sovrappongono, si accavallano nei sensi e nella mente dell'ascoltatore anco il meglio temprato, così ch'egli riesce gravato e quasi oppresso dalla loro gigantesca mole. E così accade che, mentre taluno, rifuggendo dalla analisi, si contenta di sintetizzare le impressioni provate, nella unica loro risultante di stanchezza e di noia, - ed altri, ricordando e distinguendo, riesce possibile risuscitar dinanzi alla propria mente le sensazioni or dolci, or gravi, or terribili che volta a volta si sono sprigionati dalla rude ma forte concezione wagneriana.

Questo spiega la varietà dei giudizi a cui ha dato e darà luogo sempre la rappresentazione di questa come delle altre parti della *Tetralogia* in Italia.

E questo spiega anche come i sacerdoti del wagnerismo insistano sempre nella necessità di udire e riudire le dieci, le venti, le cento volte la musica del loro grande, certi come sono che le bellezze profuse su di essa a larga mano, finiscono col venire a galla, e col dissipare, in parte almeno, le tenebre, a cui in primo tratto si trova immerso l'ascoltatore.

Per conto mio personale, io ho sempre avuta una istintiva diffidenza per le bellezze che non si manifestano di primo acchito, e che di primo acchito non conquidono lo spettatore. L'arte non è scienza ascosa di numeri. Come il pubblico di tutti i paesi e di tutti i suoli si arresta, stupefatto di ammirazione, davanti alle meraviglie dello scalpello greco, così io stimo che le opere veramente grandi, veramente sublimi di quella regina delle arti moderne che è la musica, debbano e possano, di primo acchito, cattivarsi l'ammirazione dei contemporanei e dei futuri.

E che non sia questa di Riccardo Wagner l'arte perfetta, mi persuade anche il fenomeno della voga crescente che le sue concezioni hanno da un trentennio a questa parte. Il bello si vede, non si discopre.

Ma si deve dire perciò che bellezze vere e grandi nelle opere di Wagner non siano? Il negarlo sarebbe negare la luce del sole. Le bellezze vi sono, e a primo tratto rifulgono; soltanto le immagini loro, come avviene delle eleganti e vaghe formazioni caleidoscopiche, appare appena e si dilegua, sostituita tosto, e perciò sopraffatte, dalle immagini successive, le quali a loro volta si seguono e si distruggono producendo quel tal senso di sovrapposizione e di confusione di cui parlavo più su. Per averne la percezione netta, per portarne seco nella mente il ricordo, bisogna vedersele riprodotte dinanzi più e più volte, per poter sommare l'uno coll'altro gli istanti della visione, e ritrarne quindi netta e precisa l'immagine.

Ragione questa per la quale la massa del pubblico, quella che non può o non vuole per ragioni di temperamento, o di tempo, o di denaro, frequentare assiduamente, religiosamente il teatro — preferisce sempre alle più alate creazioni della musa tedesca, quelle più terrene e più facilmente eloquenti, della nostra vecchia scuola nazionale.

Ho detto *vecchia scuola*, e ci tengo. Perchè quando dopo udito il Wagner autentico, ripenso ai conati d'imitazione dei nostri maestrucoli odierni, mi si rizzano in capo quei pochi capelli che gli anni e la politica vi hanno lasciato!

Ma veniamo alla *Valchiria*.

×

La *Walchiria* — come ha spiegato ai lettori della *Tribuna* l'egregio musicista il quale s'è occupato l'altro dì del poema — è la prima parte del così detto dramma dei *Nibelungi*. Il libretto italiano, in causa della traduzione fatta con poco lume d'intelligenza e dei tagli barbarici, riesce affatto incomprensibile. E questo, presso il nostro pubblico, nuoce e nuocerà sempre all'effetto.

Al primo atto, l'incontro e l'amore di *Sigmondo* e *Siglinda*, i due gemelli *velsi* procreati da *Wotan* in una delle frequenti infedeltà fatte a sua moglie *Fricka*, si producono senza che nulla nelle parole e nell'azione apprenda al pubblico che si compie dinanzi a lui l'evento fatale, che serve di base allo svolgimento del dramma.

Nel secondo, dove uno sprazzo di luce si sprigiona dalla lite fra Giove e Giunone (o fra *Wotan* e *Fricka* che è poi lo stesso!) i tagli grandi e i piccini impediscono al pubblico di capire perchè il primo ceda alla moglie, e le ceda al segno non solo di cooperare lui stesso alla morte del figlio, ma anche di punire *Brunhilde* perchè non vi si è, a sua volta, prestata.

Nel terzo andiamo al peggio, perchè mentre il furore di Wotan contro la figlia si calma, e vi subentrano l'affetto e la commozione paterna, si vede compiersi ugualmente il castigo, e nessuno è posto in grado di conoscere che così appunto si prepara un altro dei maggiori episodi della leggenda.

Ora io ammetto che a nessuno possa saltare in testa di volgarizzare per uso e consumo del pubblico italiano la musica di Wagner! Ma ammetto ancora meno che essendosi pensato a voltare in italiano i suoi versi, non si sia voluto o potuto renderne intelligibile il senso, e sopratutto non si sia pensato come noi italiani, colle nostre abitudini, coi nostri gusti, coi nostri cervelli, abituati a voler vedere chiaro dappertutto, ci saremmo ribellati per istinto, a quel cumolo di grotteschi nonsensi cui è stata ridotta, nella versione, la *tetralogia*.

Nella *Walchiria*, il brano del poema più chiaro, o quello dove le parole non aggiungono per lo meno alle difficoltà della comprensione, è il canto di guerra delle walchirie: *Hoyotoyo! Hoyotoyo! Heyahà! Heyahà!* Qui il pubblico capisce subito... che non deve affaticarsi a capire!

×

Ma la musica? mi sento domandare di qua e di là.

La musica... Ecco, avrei una gran voglia, lo confesso, di cedere ai consigli degli apostoli, e di non dirne verbo se non dopo essermi assoggettato alla cura di una ventina di udizioni.

Ma, ho già detto quello che io penso di questa teoria — e mi parrebbe di essere, più che ingiusto, irrispettoso, se non confermassi con qualche dettaglio ciò che genericamente affermai intorno alle grandi bellezze dello spartito.

Il *duo* fra *Sigmondo* e *Siglinda* del primo atto, non appena ai racconti oscuri ed insulsi, succedono le espansioni amorose dei due, assurge a grandissima altezza. La frase dominante, che appare e riappare a più riprese, in orchestra, affidata alle voci, inquadrata, ritmata, sulla falsariga delle antiche convenzioni musicali, ci avrebbe fornito un *adagio* delizioso. Dato il sistema nuovo — convenzionale quanto l'altro del resto! — essa è soffocata ed annegata in un complicato lavorio strumentale, dal quale l'orecchio e la mente riescono a districarla con somma fatica.

Ed io credo che neppure ci si riuscirebbe se non accadesse di udirla per più e più volte riprodotta nell'opera, al riapparire di *Sigmondo* e di *Siglinda* e alla menzione dell'amor loro. Una convenzione anche questa, e non delle meno arbitrarie!

Il secondo atto è apparso il più greve e oscuro al pubblico. Ma anche in esso, bellezze singolari si incontrano. E basterebbe per tutte l'intero accompagnamento della caccia e dell'incontro fra *Hunding* e *Sigmondo*, e dell'apparizione di *Wotan*.

Al terzo c'è la famosa *cavalcata* delle *Walkirie* — un brano di musica di cui non è il caso di parlare — e un lungo, assai lungo *duo* fra *Wotan* e *Brunhilde*, la cui seconda parte è anch'essa altamente melodica. Nell'ultima scena poi l'occhio e l'orecchio sono egualmente appagati dalla imponenza della scena, nella quale intorno al masso su cui sta assopita *Brunhilde* sorgono giganti le fiamme, e dalla mesta grandiosità della frase, che l'orchestra ripete, durante la perorazione finale.

×

Ad ogni atto, il calar della tela è stato iersera applaudito da una notevole parte del pubblico. Non sono mancati da un'altra parte i contrasti — ma sono contrasti che non dureranno, perchè quelli fra i confusi i quali non solo non si sono persuasi, ma non hanno neppur voglia di farsi persuadere, non torneranno al teatro. Ci torneranno viceversa gli ammiratori sinceri, che sono parecchi, gli entusiasti per progetto e per moda, che sono molti più, e tutti i curiosi, i quali dovrebbero essere moltissimi perchè, in realtà, lo spettacolo merita di essere veduto.

Lo merita per il valore intrinseco dell'opera — per la esecuzione veramente ottima e per la splendida messa in iscena. Su questo punto non v'è elogio che basti per l'impresa. Erano anni ed anni che non si aveva in Roma uno spettacolo messo in iscena con tanto decoro, con tanto sfarzo di costumi, con tanta perfezione di accessori e di macchinismo.

Basterebbe per tutto l'ultima scena, quella ove [illegible] e s'addensano fumose intorno a *Brunhilde* le fiamme suscitate da *Wotan*. (1).

Quanto agli artisti cui era affidato il cómpito di una interpretazione e di una esecuzione vocale ugualmente ardua è difficile, non bisogna lesinare loro gli elogi.

Alla signora Ada Adini, la parte di *Brunhilde*, ha procurato già molti meritati trionfi, sulle primarie scene d'Europa.

Essa è stata sempre all'altezza della sua fama, ed il pubblico non sapeva che cosa più ammirare in lei, se la figura giunonica, la elegante plasticità delle movenze, o la perfetta dizione musicale.

La signora Pandolfini è stata una *Siglinda* appassionata, dalla voce perfettamente intonata e robusta. Ottima nella breve parte di *Fricka* la signora Locatelli, ed ottime pure tutte le otto *walchirie*.

Il tenore Marchi si è tratto con grande onore dalle difficoltà immense della parte di *Sigmondo*, e così pure il Gnaccarini ha sopportato con buone spalle il peso di quella di *Wotan*.

Forse egli ha fatto del Giove teutonico un Dio un po' troppo... umano — ma non è questo, al postutto, un difetto su cui giovi soffermarsi.

Buono anche il basso Berenzone — *Hunding*.

L'orchestra, sotto la direzione di Edoardo Mascheroni, si è fatta, al solito, grande onore. Gli archi, che ne sono la forza e il decoro, furono degni della loro fama. Gli ottoni, mi parvero migliorati, pur senza arrivare al grado di perfezione e di sonorità che sarebbe desiderabile per l'esecuzione della musica di Wagner.

Tutti poi apparvero ottimi per la fusione, per lo slancio — qualche volta anche soverchio, ma tanto più apprezzato dal pubblico, il quale, specie dopo la cavalcata, acclamò il maestro entusiasticamente.

×

La sala del teatro, dopo tanto tempo, era iersera tornata ai suoi antichi splendori.

Sua Maestà la Regina e S. A. la duchessa di Aosta colle loro due dame erano nel palco di proscenio assieme al duca d'Aosta e al conte di Torino.

Il Principe ereditario era sul palco seguente col conte Gianotti ed altri dignitari della Corte.

Negli altri palchi, pure della Corte, c'erano la marchesa [illegible], la duchessa Grazioli Lante, la signora Ponzio-Vaglia colle figliuole, la contessa Taverna e la principessa di Venosa.

Di fronte al palco reale avevano preso posto le due principesse Boncompagni-De Martino e Boncompagni-Rondinelli e più giù verso il centro la signora Mac-Veagh l'ambasciatrice degli Stati Uniti colla figliuola, la signora Frassara, la contessa Gianotti colle figliuole, la contessa Di Monebeur, la signora Marotti colla nuora marchesa Bourbon del Monte, la marchesa Alessandro Guiccioli, la principessa di Solofra, la principessa di Poggio Suasa.

E poi notate qua e là: la duchessa Grazioli, la marchesa Marignoli, la signora Regis de Oliveira, la principessa Del Drago-Pellegrini, la signora Menotti colla figliuola maritata Giorgi, le contessine Salvatri-Galli, la contessa Bennicelli-Tomba, la signora Tonielli-Ventusi, la marchesa Capranica Del Grillo-Ristori colla figliuola, e la marchesa Del Grillo-Luca Resta, la principessa Pallavicini colla marchesa Misciattelli, le signore Bacci-Pianciani, Podesti, Baseri, Lodi, Lupinacci, Gioia-Segrè, le principessine di Belmonte, le contesse Senni-Pierantoni e Senni-Pace e tante altre che è impossibile ricordare.

a. l.

(1) La esecuzione di questa difficilissima scena è affidata alla ditta Antonio Beritta di Milano, la quale vi è perfettamente riuscita alla Scala, all'*Argentina* e a tutti gli altri teatri ove la *Walchiria* fu data. (*N. d. R.*)

Il Santo Stefano in provincia

(Dai nostri telegrammi particolari)

Alla *Scala* di Milano si è dato l'*Enrico VIII* di Saint-Saëns.

Il libretto è di Detroyat e Armand Silvestre. I librettisti hanno presentato Enrico VIII nel momento della sua vita, in cui innamorato di Anna Bolena mentre è sposo a Caterina d'Aragona — eleva colei al grado di dama d'onore della regina e di marchesa di Pembrok — proprio mentre dalla piazza salgono alla sala regale i rumori dell'esecuzione di Buckingham — di cui la regina chiede invano la grazia.

[illegible] Anna [illegible] ambiziosa [illegible] Gomez — per [illegible] al re, e prezzo d'un regno. Ecco il primo atto.

[illegible] di Caterina fatto dal re [illegible] del legato del Papa. L'atto è ricco di pezzi d'insieme e [illegible].

Il terz'atto si svolge fra le gelosie di Enrico VIII per Anna Bolena e la morte di Caterina d'Aragona che perdonando, generosa, riesce a salvare Anna dai furori del re.

Gli esecutori erano: *Enrico VIII*, baritono Mario Sammarco — *Don Gomez* ambasciatore di Spagna, tenore Ignazio Varela — *Caterina d'Aragona* regina d'Inghilterra, Felia Litwinne — *Anna Bolena*, Armida Parsi.

Dirigeva l'orchestra il maestro Ferrari, Saint-Saëns assisteva alla rappresentazione.

Teatro splendido, ma l'esito dell'opera fu freddo. La musica è bene elaborata, aristocratica, ma è monotona e manca assolutamente di teatralità.

L'esecuzione e la messa in scena furono in complesso buone.

Tutti i giornali constatano il poco successo dell'opera. La *Perseveranza* e la *Lombardia* dicono che la musica ha moltissimi pregi ma non è fatta per il pubblico.

La *Sera* nota che forse il pubblico fu eccessivamente severo.

Il *Corriere della Sera* dice che là musica è difettosa, ma è ricca di molti pregi.

X Il *San Carlo* di Napoli non s'è aperto, siccome si faceva credere, la sera di Santo Stefano. La *Valkiria* — opera d'apertura — non era pronta per iersera; e la prima rappresentazione è annunziata per domani, sabato.

L'opera, diretta da Luigi Mancinelli, sarà eseguita dalla Petri, dalla Boulicioff, dal tenore Anguinetti, dai bassi Serra e Di Grazia.

X Al *Comunale* di Reggio Calabria fu data *Cavalleria rusticana* e il primo atto dell'opera *Marfisita* che piacque pochissimo.

In *Cavalleria rusticana* furono applauditissimi il baritono Pignataro e il tenore Rivarola, il soprano signora Salvaggi, e il contralto signorina Neviani se la cavarono alla meglio.

X Al teatro *Comunale* di Modena fu dato l'*Otello* col tenore Galli e la signora Nantes: successo buono.

X Al *Massimo* di Catania ebbe buona accoglienza la *Vally* del Catalani. Esecuzione ottima. Protagonista assai valente la Sangiorgio.

X Al *Comunale* di Reggio-Emilia si è data, con esito più che soddisfacente, la *Gioconda*. Applauditissimi la Angeloni-Consola, la Cereseli, l'Alessio, il tenore Bieletto, il baritono Dorini e il basso Moschero. Eccellente l'orchestra diretta dal maestro Rosarini.

X A Genova la stagione musicale al *Carlo Felice* si inaugura fra qualche giorno con *Rocheliff* cui seguiranno la *Cavalleria rusticana*, *Sansone e Dalila*, la *Navarrese*, *Werter* e il ballo *Coppelia*.

X A Brescia *I Pescatori di perle* di Bizet ebbero buon esito. Furono acclamatissimi la Rastelli Parelli, l'Emiliani, il Federici, il Calderara.

Direzione del maestro Zannetti ottima. Sfarzosa la messa in scena.

Un altro grande successo ha riportato iersera al *Valle* Ermete Novelli nel *Burbero benefico* di Goldoni. Fu ottimamente coadiuvato dalla signora Vestri, dal Cassini e dal Ruggeri. Bellissima la messa in iscena.

Anche il monologo di *Gondolfi*, *Il nonno*, procurò grandi applausi all'inesauribile artista.

Questa sera il *Pane altrui* di Turgheneff.

×

Domani sera si riapre il *Costanzi* per una breve serie di rappresentazioni che darà la celebre compagnia di nani, composta di nomini, donne ed elefanti i più piccoli — assicura il programma — del mondo.

Spettacoli del 27 dicembre

Argentina — Riposo.

Nazionale (ore 9) — *L'amico Fritz*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica italiana diretta da Ermete Novelli: *Il pane altrui*.

Quirino (ore 7) — Compagnia d'operette Maresca: *Le campane di Corneville*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Pomico: *Le tentazioni di S. Antonio* — *Sylvia*, (ballo).

Rossini (ore 9) — Compagnia lirica coreografica Lo Gatti: *Le astuzie per amore* — *Il pagliaccetto*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

REGGIO-CALABRIA, 26. — Iersera nel rione Sbarre certo Mesiga Francesco per futili motivi sparava un colpo di fucile carico a pallini contro la contadina Cordaresu Giovanna da Nicotera, producendole grave lesione alla parte sinistra del corpo, che fu giudicata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni. Il feritore venne poco dopo arrestato.

INFORMAZIONI

IL MINISTRO DELLA GUERRA A NAPOLI

Ci telegrafa il nostro corrispondente da Napoli che il ministro della guerra, on. Mocenni, recatosi colà per conferire con l'on. Crispi circa le cose d'Africa e per rendersi conto personalmente del come procedono i preparativi per le spedizioni prossime, oggi si è recato col comandante del deposito d'Africa a visitare ai Granili le truppe pronte per la partenza.

Egli tenne loro un breve discorso — dicendo che i soldati partono accompagnati dalle più vive speranze di vittoria.

— Si è detto falsamente — ha egli soggiunto — che essi partono per vendicare l'onore italiano offeso ad Amba Alagi.

« Ad Amba Alagi l'onore italiano rifulse quantunque non ci abbia arriso la vittoria.

« I soldati vanno ad insegnare ai nostri nemici che ovunque si posi la bandiera italiana, colà noi la difenderemo a qualunque costo! »

Il ministro riparti stasera per Roma.

IMPERIALI E REGI PATRIOTI

Ci arriva da Trieste un numero del giornale il *Mattino*, organo diretto della Luogotenenza, con in testa un telegramma speditogli da Roma dal suo corrispondente, che deve essere un patriota della più bell'acqua.

In quel telegramma, il quale serve di cappello ad altri parecchi che annunciano e prevedono gravi disastri per le nostre armi in Africa, è detto che « nei circoli politici (*sic*) della capitale si « crede che i telegrammi della *Tribuna* (che fra « parentesi noi facciano affliggere ogni giorno « nelle nostre vetrine) non giungono direttamente « da Massaua, ma piuttosto da palazzo Braschi. »

Siccome una eguale sudiceria è stata scritta stamane in un giornale di Roma, colla firma di un signore che per ora ci piace di non nominare, e la comunanza di nobili sensi tra lui e il giornale austriacante può rivelare utilmente un pregevole lavorio di certi imperiali e regi patrioti, noi — senza andare in collera, chè non ne vale davvero la pena — abbiamo deciso di provvedere al nostro decoro ed al nostro interesse nel modo solo con cui dei cittadini osservanti delle leggi possono provvedere.

E chi fa sa che oltre al decoro e all'interesse nostro non venga difeso in tal guisa anche il rispetto che è dovuto al buon nome, ed al credito del paese, insidiati ogni giorno dalle più turpi ed audaci invenzioni.

LA « PARTENOPE »

Un telegramma da Smirne ci informa che oggi è partita di là la regia nave *Partenope*.

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO dei lavori pubblici

Il comm. Valsecchi ed il comm. Ferrucci furono confermati rispettivamente presidente e vice-presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il comm. Natalini fu nominato altro vicepresidente.

NELLA R. MARINA

Con recente decreto reale gli ufficiali di fanteria marina in aspettativa per soppressione di corpo, capitano Gandaglia e luogotenenti Lery e Casanova sono stati collocati a riposo per anzianità di servizio e per ragione di età.

— Con decreto reale 8 corr. e con decorrenza dal 1.o gennaio 1896 il capo-tecnico principale di 1.a classe Dolobanovich è collocato a riposo per sua domanda, per anzianità di servizio.

— Con la data di oggi passerà la riserva a Spezia la regia nave [illegible] e sarà aggregata alla squadra di riserva.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostri telegrammi particolari)

IL PRIMO SCAGLIONE DEI RINFORZI

MASSAUA, 27, ore 8,20 antimer. — Le truppe del primo scaglione di rinforzo arrivate qui col *Singapore*, appena scese a terra, salutate e festeggiate dalla popolazione indigena ed europea, presero accampamento.

Il battaglione di fanteria comandato dal maggiore De Amicis, con una batteria di artiglieria comandante Bianchini, accampò ad Abdel-Kader; il battaglione dei bersaglieri comandato dal maggiore Di Stefano, coll'altra batteria di artiglieria agli ordini del capitano Masotto, accampò a Ras Mudur.

Stamane per tempo le truppe erano in ordine per partire, ed alle otto si sono infatti messe in marcia alla volta di Dogali.

Di là inizieranno domani quella serie di marcie in avanti che devono condurle sul luogo di adunata. La via che percorreranno è quella di Asmara, e si calcola arriveranno ad Adigrat il giorno 7 gennaio.

×

Ore 10 ant.

E' giunto in questo momento il piroscafo *Umberto I* con a bordo il 5. battaglione fanteria, e comincierà tosto lo sbarco dei soldati e del materiale.

E' pure segnalato ed in vista l'altro piroscafo *Adria* che porterà il 6. battaglione.

Eduardo Di Gennaro.

Ecco ora i telegrammi dell'*Agenzia Stefani*:

MASSAUA, 26. — Quantunque, secondo Maconnen, le ostilità dovessero essere sospese soltanto fino al 23 sera, sinora nulla si è intrapreso dagli scioani.

Nel campo scioano si continua a parlare di pace, anzi la sera del 24 vi si era fatta correr la voce di un convegno di ras Maconnen col generale Baratieri a Macallè.

Un movimento degli scioani verso Agula sarebbe imminente per la scarsità dei viveri e per sfuggire ai miasmi prodotti dalla morìa del bestiame, che è confermata.

Gli abitanti dell'Hauzen sono fuggiti col bestiame sui monti per timore delle razzie scioane.

Corre insistente la voce che Tecle Haimanot, re del Goggiam, si sia dichiarato contro Menelich.

Nello Jeggiù le perdite subite dagli scioani, il giorno 7, hanno prodotto grande impressione.

A Macallè tutto tranquillo.

Ieri una pattuglia di dervisci, mostratasi presso il Monte di Cassala, fuggì senza combattere dinanzi a pochi uomini delle nostre bande.

MASSAUA, 27. — Le truppe e l'artiglieria sbarcato del *Singapore*, festeggiatissime dalla colonia europea e dagli indigeni, partono oggi per Adigrat, ove arriveranno il 7 gennaio.

MASSAUA, 27. — Sono arrivati i piroscafi *Umberto I* e *Adria* della Navigazione generale italiana, partiti il 16 corrente da Napoli con a bordo il quinto e sesto battaglione fanteria di Africa, ufficiali e salmerie.

A bordo tutti bene.

Intrighi francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 4 pom. — (*Jacopo*). Scrivono da Obock per la solita via di Aden che gli italiani cercano di sollevare contro l'Abissinia i somali nell'*hinterland* dei possedimenti francesi rendendo così necessario di stabilire a Gibuti un corpo di polizia che protegga le carovane francesi.

Si chiede che uno dei distaccamenti che ritornano dal Madagascar si fermi a Gibuti almeno per la durata delle ostilità italo-abissine.

Occhio dunque all'Harrar! Non vorremmo che i somali dell'*hinterland* facessero l'ufficio dei Crumiri in Tunisia!

BORSE E MERCATI

Roma, 27.

Continuano le buone disposizioni per quanto all'apertura Parigi abbia accennato a ribassare. I secondi corsi arrivati hanno portato sensibile ripresa.

Qua da 92,35 si cadde a 92,22 1/2 per salire a 92,55 e chiudere a 92,47 1/2; contanti da 92,30 a 93,30 — riporto da 0,17 1/2 a 0,22 1/2 — Valori sempre inattivi. Condotte 179,50 — Omnibus 207 — Gas 793 — Risanamento 30 — Generali 58.

Cambi: Francia 106,00 — Londra 26,45.

Ore 6 pom. — Fermezza. Rendita 92,70 a 92,72 1/2 prossimo.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(dal [illegible] 29 dicembre 1895)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 85

Parigi, 27 dicembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 77
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	100 75	100 72
Id. 4 1/2 0/0 . . . . »	105 35	105 00
Rendita Italiana 5 0/0 . . »	81 80	81 95
Cambio su Londra . . . . »	— —	25 21
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	— —
Cambi sull'Italia . . . . »	— —	6 1/2
Rendita Turca (nuova) . . »	25 40	25 45
Banca di Parigi . . . . . »	709 3/5	710 —
Egiziano 6 0/0 . . . . . »	— —	512 1/2
Rend. Spag. esterna nuova »	— —	63 —
Banca di sconto . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . »	— —	532 1/2
Credito Fondiario . . . . »	— —	697 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3111 —
Azioni Panama . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . »	— —	587 —
Rendita Portoghese . . . . »	21 1/5	21 7/4
Rendita Russa 3 0/0 . . . »	87 40	87 95
Banca di Francia . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid . . . . »	21 17	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Dazi Consumo

BOLLO A FUOCO

Ogni bollo occorrente rivolgersi **F.lli FACCIOTTI** premiati **incisori in metallo**, fabbrica speciale **timbri caoutchouc**, **Roma, Funari, 5**, Fabbrica sale metriche prova vino, piombini e tenaglie (Servizio telefonico).

Acqua Purgativa Villacabras V. 4a pag.

Sole 2000 Cassette disponibili

REGALO ECCEZIONALE

SOLE 6 LIRE

in Provincia cent. 60 in più pel pacco postale

Chi manda Lire SEI alla sede Officina Tipografica Ostroni - Roma, S. Maria in Via 5 e 6, riceverà i sottonotati articoli necessari pel nuovo anno:

1 Una cassetta in legno, utilissima, contenente:
2 Uno splendido calendario a forma di scudo della grandezza di cent 35 per 25, guarnito di seta rossa con cordoni e fiocchi in seta, con blocco da sfogliarsi giornalmente, ricco di proverbi e sciarade, adorno di una finissima figura in cromo. Magnifico ornamento pel salotto, oggetto che può durare 10 anni cambiando soltanto il blocco annualmente. Bellissimo regalo. Prezzo in commercio Lire 4.
3 Un'agenda tascabile con portafoglio per appunti giornalieri rilegata in tutta tela, con la tariffa postale e telegrafica tanto per l'Italia che per l'Estero.
4 Un Lapis Memorandum per detta agenda.
5 100 Biglietti da visita stampati elegantemente.
6 50 Buste per i detti biglietti.
7 Una scatola carta da lettere qualità extra-fina.
8 2 pacchetti buste per detta carta.
9 Un giuoco completo di tombola, cioè 90 palline in bosso col numeri impressi a fuoco, 24 cartelle in cartoncino e un cartellone. Piacevole passatempo per tutte le famiglie in ispecie per le feste di Natale.
10 Un Calendario da sfogliarsi per camera da pranzo.
11 Un Calendario mensile stampato con le feste in rosso e l'orario del suono dell'Ave Maria.
12 Due eleganti calendarini da portafoglio e libretto con artistiche figure incrostate in oro.
13 Una scatola di pennine in acciaio qualità inglese.
14 Due aste di penna in legno a fusello.
15 Una busta con 6 biglietti d'auguri a fiori.

Chi ne desidera i biglietti da visita e le buste avrà invece la carta e le buste intestate col **monogramma**.

IMPIEGHI Abbonarsi all' *Avvisatore impiegati*. Anno 1896 L. 4. Spedire ufficio Cilla, Roma. — Si manda saggio in seguito a cartolina doppia.

ULTIMI GIORNI

Volete un talismano?

costa pochissimo, e ve lo cediamo con l'augurio di arricchire di oltre

200,000 lire!

Questo talismano è un gruppo di 35 biglietti Ultima Grande Lotteria venduto per lire trentacinque in

BUSTA TALISMANO

illustrata e preziosissima.

Unitamente al gruppo 35 biglietti Ultima Grande Lotteria (Estrazioni 31 dicembre 1895, 31 marzo, 31 maggio 1896) si riceve

GRATIS

un oggetto magnifico

" Times is Money „

e cioè: orologio garantito, termometro finissimo in nikel, tavoletta da scrittoio, lapis, calendario automatico, il tutto sopra una tavoletta coperta di peluche.

Inviare subito L. 35 (più cent. 60 per le pure spese di pacco postale) all'Amministrazione dell' **Ultima Grande Lotteria, Roma**, oppure rivolgersi ai principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno dove sono in vendita i biglietti Lotteria, che costano Una Lira al numero.

Per richieste inferiori a 35 numeri aggiungere L. 0,50 per spese d'invio.

In ROMA presso tutti i Cambiavalute.

ULTIMI GIORNI

LA BICICLETTA

Inviando L. **6,50** si ha diritto:

Al **giornale** da oggi a tutto il 1896;

All'**Annuario del velocipedismo** per il 1896, splendido volume di 400 pagine;

Al **Ciclo to mrmal!** almanacco di 100 pagine con illustrazioni.

MILANO - via Meravigli, 1 - MILANO.

Usate unicamente **LA DENTIFRICIA VANZETTI-TANTINI** per abbellire e conservare **I Denti.**

Lire una la scatola dal preparatore **C. Tantini** *chimico-farmacista in Verona e in tutte le farmacie e profumerie.* 6555 V

SUONERIE ELETTRICHE vedi 4a pag.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Quindi continuò così:

— Doriodot adorava la sua creatura, una bambina bella come un angelo. Egli, per solito, ingrugnito, taciturno, brutale, si era d'improvviso trasformato. Era diventato quasi socievole, quasi dolce.

« Venne un giorno di festa: egli fece coi compagni troppo frequenti fermate dai venditori di vino, e molto naturalmente furono le libazioni. Per farla breve, egli se ne tornava a casa abbastanza eccitato, quando a pochi passi dalla porta di casa sua scorse Giulia, la quale inquieta di non vederlo tornare all'ora consueta, lo aspettava con sua figlia sulle braccia.

« Uno dei suoi compagni, ubriaco anche lui, e che non conosceva la donna di Doriodot, volle, trovandola graziosa, abbracciarla così per celia.

« Egli si avanzava dunque galantemente verso di lei, barcollando, ma siccome la testa gli andava girelloni causa l'alcool ingoiato, calcolò male il movimento, e la bimba, scivolando dalle braccia della madre, cadde a terra, fortunatamente senza farsi male.

« Ma a questa vista Doriodot perdette il lume della ragione.

« Con una rabbia tutta alcoolica si scagliò sul suo camerata, col quale aveva trincato — troppo trincato — tanto amichevolmente, lo gettò sul marciapiedi, e con furore crescente, senza che i testimoni di questa scena selvaggiamente ributtante potessero fermarlo, gli martellò la testa a colpi di tacco.

« Un'ora dopo, lo sventurato spirava all'ospedale fra sofferenze atroci, col cervello fracassato.

« Quanto all'assassino, immediatamente arrestato, poi giudicato, condannato, non andò debitore della vita che allo stato di ebbrezza manifesta in cui si trovava.

« Ma la pena dei lavori forzati era per lui più spaventosa della morte.

« Al tribunale chiese il favore della ghigliottina; poichè non si poteva rendergli la libertà preferiva morire.

« Che cosa gli importava della vita se doveva vivere segregato per sempre dalla sua donna e da sua figlia, la sua Giulietta che adorava? »

— Povero diavolo! — mormorò il signor Legrand.

La signora De Boreil lo considerò un istante in silenzio; poi con la sua voce dolce chiese:

— Non credete che colui il quale andasse a dirgli: « Doriodot fra un istante potrai abbracciare la tua Giulietta, tua figlia! » non credete che costui diventerebbe per sempre l'amico di quell'uomo?

— Certamente.

— Ebbene, dottore, queste parole gliele direte voi!

— Io?

— Sì. Temendo per voi, mio salvatore, la collera di quel miserabile, ho parlato al governatore ed ottenuta la promessa formale che Giulia sarebbe impiegata al guardaroba del penitenziario, se acconsentisse ad abbandonare la Francia per avvicinarsi al padre di sua figlia.

« Allora, senza perdere tempo, ho scritto a Parigi e potei ritrovare la povera donna la quale, come me l'aspettavo, ha accettato con gioia la mia proposta.

« Ella si è imbarcata or fa un mese, con la sua bimba che conta adesso sei anni, sul battello a vapore *La Caledonien* e, a meno di un ritardo imprevisto, saranno qui tutte e due, a Numea, fra cinque o sei giorni.

— Quanto siete buona, signora! disse il dottore.

Con un gesto ella gli impose silenzio.

— E adesso - ella continuò - non una parola, non è vero? fino all'arrivo del piroscafo. Appena la madre e la figlia saranno messe a posto vi condurrò a vederle e poscia annunzierete la buona novella al terribile Doriodot.

Poscia, battendo le sue piccole mani l'una contro l'altra, con gioia di fanciulla viziata:

— Sapete ciò che sarebbe del tutto... del tutto... benfatto?

— No... Ma è certamente quello che voi avete pensato - rispose Legrand. - Quando gli angeli sorridono sulla terra provo felicità.

— Un madrigale?... Ah dottore voi mi fate arrossire.

— Tanto meglio; io adoro le rose...

— Ancora?... Meritereste che, per punirvi, non vi dicessi più nulla.

— Sarebbe una crudeltà... e siete troppo buona per farlo.

— Si tratterebbe - continuò la signora de Boreil - di allontanare Doriodot... Mi sembra che allora sarei tranquilla.

— In che modo?

— Non voglio farvi languire più a lungo... Ho anche ottenuto dal direttore del penitenziario di separare Doriodot da voi... Domani stesso egli lascierà la squadra e passerà al servizio del signor Mallarche, l'imprenditore della via Massena.

« Sarà impiegato a mettere in assetto il magnifico giardino che quel bravo signor Mallarche ha riservato dietro la sua nuova casa...

— Lo conosco... un immenso quadrato di tre ettari cinto da muri... cinquanta metri di facciata sulla via Massena.

— Appunto... Vi saranno da fare molti lavori: un bacino da scavare, delle roccie da erigere... un locale per le scuderie, per le rimesse, per l'abitazione del giardiniere... insomma tutto il necessario per una casa piantata... Dietro alla mia raccomandazione, Mallarche ha voluto acconsentire a comprenderlo fra i suoi operai.

— Ha una testa tanto cattiva!...

— Bah! la vicinanza di sua moglie e di Giulietta lo calmerà; e poi in questo modo non starà costantemente vicino a voi ed io non dovrò più tremare per il mio caro dottore il quale - e vi riservavo questo per addolcirvi la bocca - sarà dispensato da ogni ulteriore lavoro manuale...

E mentre Legrand abbozzava un gesto di riconoscenza, la signora de Boreil soggiunse con vivacità:

— Oh non mi ringraziate... non mi ringraziate... non lo merito per niente... Anche questo è, da parte mia, un atto di egoismo... In questo modo, se sono sofferente - e questo mi capita troppo spesso, quantunque, dottore, mi curiate mirabilmente - potrò avervi vicino più presto.

Una lagrima di riconoscenza imperlò le ciglia di Legrand.

— Quanto siete buona! - disse egli prendendole la mano che si recò di nuovo alle labbra. - Se non fossi forzato, se fossi uomo libero come coloro che la legge spietata non ha tagliato fuori del mondo, vi chiederei umilmente il permesso di darvi il nome che meritate; il nome che racchiude tutta la tenerezza, tutti i rispetti, e vi risponderei: grazie, sorella mia.

Ella scosse la sua bella testa come per scacciare il proprio turbamento, e con accento alquanto commosso soggiunse:

— E siamo d'accordo, non è vero?

— Interamente.

— Vi rammenterete esattamente di tutta la messa in scena del nostro piccolo dramma di famiglia per annunziare l'arrivo di Giulia e di Giulietta?

— Me ne rammenterò.

— E adesso vi congedo. Dacchè siamo qui a chiacchierare, mi sembra di star bene, veramente bene. Adesso basta per guarirmi che mi parliate.

E sorridendo soggiunse:

— Questo semplifica di molto la medicina, mio caro dottore, ma seccherà terribilmente i farmacisti. Non più pillole, non più droghe, non più di quelle cattive pozioni detestabili, amare... Ah, non le vostre!

— Diamine! vi vizio! - disse Legrand.

— E' vero, ma in cambio ve ne ringrazio di cuore. Andiamo! Abbiamo discorso abbastanza, e adesso vi manderò Vincenzo. Arrivederci dottore, arrivederci e presto.

Ella si allontanò leggera con un fruscio morbido di stoffa e scomparve ben presto allo svoltar del sentiero.

Legrand stette immobile cogli occhi fissi al suolo.

— Non v'è niente di meglio di questa squisita creatura! - esclamò a mezza voce.

E con rammarico soggiunse:

— Perchè mai non è venuta lei nel mio gabinetto dei consulti a Parigi, in luogo d'Amelia Mulot! Non sarei ora qui nell'ergastolo.

E in così dire emise un sospiro.

Il rumore di un passo greve sulla sabbia del giardino, interruppe le dolorose riflessioni del dottore.

Era caporal Vincenzo che tornava canticchiando.

Il guardiano aveva il volto raggiante, i suoi occhietti brillavano.

Anche egli era evidentemente molto soddisfatto del suo lungo colloquio col vino bianco di Australia.

— Non c'era bisogno che vi prendeste tanta premura, signor dottore - egli disse; - vi avrei aspettato un poco di più.

Il dottore Legrand, quantunque avesse capito le ragioni della grande pazienza del caporal Vincenzo, credette dover rispondere:

— Vi ringrazio, ma non devo abusare della vostra compiacenza.

— Ah non fa nulla, col caporal Vincenzo non c'è da aver tanti riguardi; un'altra volta, vi prego, non datevi pensiero per me.

Parlando si erano messi in cammino, avviandosi ambedue a passo lento verso gli edifici del penitenziario, dove giunsero dopo pochi minuti.

III

La congiura del male

Intanto la squadra a cui apparteneva Legrand, coperta di polvere, spossata per la fatica, era entrata nella sua baracca.

Nella sola costruzione di tavole, mattoni e ferro, che nell'interno aveva l'aspetto di una delle nostre stazioni parigine, si allineavano su due lunghe file le cucciette dei condannati.

Una tavoletta infissa al muro, al disopra del capezzale di ciascuno, portava la biancheria, gli effetti di vestiario, le cose contenenti i rari gingilli che l'amministrazione permette ai deportati.

Era l'ora così ardentemente desiderata della refezione. Doriodot e Bichonnet, a cavalcioni su un letto, divoravano coscienziosamente il contenuto della loro gamella, discorrendo a bassa voce.

— Dimmi, eh, Bichonnet, hai visto? Il signor dottore non è peranco ritornato dal rapporto.

— Eh no! E poi chi sa, forse il signor dottore desina in città; l'ordinario non è abbastanza *delicato* nè abbastanza *succulento* per lo stomaco, del signore.

— Alla stessa guisa che egli ha la [illegible] troppo tenera per sgobbare come gli altri camerata. Disgraziato!

Seguì un silenzio, durante il quale non si udì nell'immensa sala che il rumore dei cucchiai percuotenti le gamelle di stagno.

— Auf! - borbottò Doriodot inghiottendo non senza rammarico l'ultima cucchiaiata della sua razione... ho finito; - ed ecco un'altra gamella asciugata.

— E' proprio come tu dici mio povero vecchio. Un'altra!

— Sì.

L'ercole tacque dopo questo monosillabo. Pareva meditasse. Bichonnet lo lasciò tutto assorto per un istante nelle sue subitanee riflessioni; poscia, ponendogli di improvviso la mano sul braccio, gli susurrò a mezza voce:

— Dimmi non hai mica dimenticato quello di cui mi parlavi testè al lavoro e strada facendo?

— Di che cosa ti parlavo? - chiese Doriodot.

— Che ne avevi piene le tasche delle ingiustizie fatte a noi, dei favori accordati al signor dottore.

Doriodot crollò le ampie spalle in atto di collera.

— Certamente no. Queste cose si dimenticano forse?

— Quand'è così — continuò il suo interlocutore...

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO Via Broletto, 35

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Premiati con medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle principali esposizioni nazionali ed internazionali

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO — RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE

Esigere sull'etichetta la firma traversale FRATELLI BRANCA e C. - *Guardarsi dalle Contraffazioni*

Agenzia in ROMA: Palazzo Doria - al Corso — Concessionari per l'America del Sud C. F. HOFER e C. - GENOVA.

NOVITÀ

CHRONOS 1896

Specialità di A. MIGONE & C.

Il CHRONOS è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli. È il più gentile e gradito regalo ed omaggio che si possa offrire alle signore, signorine, collegiali ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti ed industriali; in occasione di fine d'anno, del onomastico, del natalizio, nelle feste da ballo ed in ogni altra occasione che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo scopo e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la sua eleganza e novità artistica del disegno.

Contiene poi molte notizie importanti sui regolamenti postali e telegrafici. Insomma il CHRONOS è un vero gioiello di bellezza e d'utilità, indispensabile a qualunque persona.

Si vende a cent. 50 la copia e L. 5 la dozzina, da A. MIGONE e C., Milano, da tutti i Cartolai e Negozianti di Profumerie. Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent. 10 in più.

Si ricevono in pagamento anche francobolli.

Suonerie Elettriche

Avvisi economici

CENTESIMI 5 LA PAROLA — Minimum L. 1.

Il remitore L. 45 a chi riporta o invierà al signor R. B. all'Hôtel Marini, un portafogli contenente denar. e carte. La carte sono di valuta solamente al proprietario. Oltre alla regalia di L. 45 il denaro che trovasi nel portafogli sarà rilasciato al consegnatario al quale non si domandano spiegazioni.

Vendesi in Arezzo elegantissimo Villino di solida recente costruzione, disposizione ambienti eccellente; posizione ottima. Maggiori schiarimenti e trattative presso il Ragioniere Cerri, via Bufalini, 45, Firenze.

Giovane distintissimo, anni venticinque, solo, impiegato governativo desidera due onesti, amorosissimi ...

CORRISPONDENZE PRIVATE

CENTESIMI 10 LA PAROLA — Minimum Lire Una

Bottu. Unica mia felicità, penso sempre a te. Ricordo che presi da me porto con me: giorno e notte ... Vederti sempre... Lo farai? Mille saluti.

Giocondo. ... a corrispondenza. Auguri fe...

Ultimo nostro ...

MILANO Carlo Alberto, 36 — Gratis e franco listino illustr.

ELETTRICITÀ — FOTOGRAFIA

C. ACERBONI VENEZIA — Gratis nuovo Catalogo illustr.

Collezione LITOLFF MUSICA

Edizione la meglio riveduta e la più economica; trovasi presso tutti i negozianti di musica.

Le sole vere Pastiglie di VICHY sono le PASTIGLIE VICHY-STATO

ESIGERE la MARCA dello STATO

STAGIONE DEI BAGNI 15 Maggio — 30 Settembre

LE NOSTRE LETTRICI che desiderano conoscere l'attraente programma del più antico e diffuso periodico femminile mandino la loro carta di visita con indirizzo al **Giornale delle donne**, via Po, 1, **Torino**.

DITTA DEL SOLDATO — PRATO presso FIRENZE

Fornitrice dell'Ospedale Militare Principale di Roma e di altri importanti stabilimenti sanitari del Regno.

VERO COGNAC

Marca 3 Stelle

Cassetta di 12 bottiglie Lire 30. — Franco nel Regno.

Raccomandato dai medici per la sua genuinità e le sue proprietà eminentemente igieniche. Indispensabile in ogni pubblico Esercizio, in ogni Farmacia, in ogni Famiglia.

Ottime condizioni ad Agenti depositari.

AMOR - BELLEZZA - IGIENE

La più sana, la più deliziosa Acqua per ridonare ai capelli il color giovanile è il

RISTORATORE NAZIONALE

FOGAZZI CESARE

Via Felice Cavalli, 9 - Milano

China Celeste e d'oro Leonina

DI EFFETTO GARANTITO

PREZZO del FLACONE L. 3

Deposito in ROMA presso la profumeria **La Dea dei Fiori**, via della Maddalena ... e presso tutti i principali profumieri e farmacisti.

Guardarsi dalle contraffazioni

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forze e salute.

Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.

LE TOSSI

CATARRALI — BRONCHIALI — NERVOSE

Sono guarite radicalmente coll'uso delle

PASTIGLIE DEL DOWER

CON BALSAMO DEL TOLÙ

30 ANNI DI SUCCESSO

PREZZO LIRE UNA LA SCATOLA

Ufficio di Pubblicità

Corso, 307 — Piazza S. Marcello.

GIANDUJOTTI — Specialità TALMONE

PREFERITE IL **CIOCCOLATO DELLE PIRAMIDI**

Il migliore ed il più economico per l'uso domestico

MICHELE TALMONE — TORINO

CACAO TALMONE — PURISSIMO - TUTTO SOLUBILE — Il miglior ricostituente

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa I CAPELLI E LA BARBA mantenendo la testa fresca e pulita

GUARDARSI DALLE IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei produttori

A. MIGONE E C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Si vende in fiale a L. 1.50 e L. 2 ed in bottiglie grandi a L. 8.50

Trovasi da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno.

PRIMA DELLA CURA

DOPO LA CURA

Deposito generale da **A. MIGONE e C.**, Via Torino, 12, Milano.

Si spedisce il campione N. 3 facendone domanda con cartolina risposta pagata.

IMPOTENZA e STERILITÀ

5 Volte più nutriente e DIGERIBILE di QUALSIASI CIOCCOLATA

CIOCCOLATA AL LATTE della Latteria di LOCATE TRIULZI

Quando i vostri MALATI o BAMBINI o ADULTI non POSSONO

Sono facilmente digeribili

Hanno un gusto squisitissimo

Non vi è malato che si rifiuti di prenderli.

SE VOI TOSSITE

non prendete che le

PASTIGLIE GÉRAUDEL

PIÙ EFFICACI e a BUON MERCATO CHE QUALSIVOGLIA ALTRA PREPARAZIONE

LARINGE, BRONCHI, POLMONI

INFREDDATURA, FIOCAGGINE, BRONCHITE, LARINGITE, ASMA ecc.

L'astuccio di 72 pastiglie con una notizia concernente il Modo d'impiegare costa in Francia solamente 1 fr. 50 in tutte le Farmacie

A. GÉRAUDEL, Farmacista a Ste-Ménehould (Francia)

Le PASTIGLIE GÉRAUDEL si vendono in tutte le Farmacie

AHRENS & C.

PALERMO

Stabilim. Vinicolo a S. Lorenzo

AHRENS & C. - PALERMO

Concessionari del celebre VINO CORVO di Casteldaccia della casa A. & S. Alliata à Bazzan di Salaparuta.

AHRENS & C. - PALERMO

Concessionari dei rinomati prodotti: Champagne, Cognac, Vino Etna della fattoria "CASTELLO SOLICCHIATA" proprietà del Barone Antonino Spitaleri.

Produzione su vasta scala di quattro marche fine di VINO MARSALA Italia (I), Italia superiore (I. S.), Londra particolare (L. P.), Monopole (M.), premiate colle più alte ricompense a tutte le esposizioni ove furono presentate per cui la ditta produttrice oramai si astiene dal partecipare ad altre esposizioni.

Rappresentati a ROMA dal Sig. CARLO SOLUSTRI Via Palermo, 8.

ALLA CITTÀ DI MOSCA

Specialità PELLICCERIE Confezionate

F.lli POZZI MILANO

L. 10.60

COLLIER — MANICOTTO

AGRICOLTORI!!

I soli veri originali Edison FONOGRAFI — GRAFOFONI — KINETOFONI

UOMINI

VILLACABRAS

Nuova Sorgente di Acqua purgativa naturale.

PASTIGLIE del D.r R. MARCHESINI di ROMA

TOSSE

Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli.

C. BONAVIA e FIGLIO — BOLOGNA

Premiato STABILIMENTO ENOLOGICO di Pietro Lo Baido e C.i in Palermo

ISTITUTO PER LA CURA RADICALE DELLE

ERNIE

MILANO

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

ETICHETTA E MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

ANEMIA, CLOROSI, MALATTIE DEI NERVI, DELLA PELLE, MULIEBRI, MALARIA, ECC.

LAMPADE a Petrolio — La più grande fabbrica in Lampade DI EUROPA — LAMPADE a Olio

CASA FONDATA NEL 1840 - 3000 OPERAI

RODOLFO DITMAR

ROMA - Corso Vitt. Eman. 13-15-17 - ROMA

GRANDIOSO ASSORTIMENTO

LAMPADE A COLONNA

LAMPADE DI SICUREZZA

LAMPADE per Gas — Vendita del rinomato Petrolio di Sicurezza R. DITMAR — INCOLORE INODORE INESPLODIBILE — LAMPADE per Luce Elettrica

ACIDITÀ

PRIMO STABILIMENTO A VAPORE

BIGLIARDI

ANTONIO LURASCHI

Malattie di stomaco, sistema nervoso, gotta e diabete

Stabilimento di cura

Consulente Prof. AUGUSTO MURRI